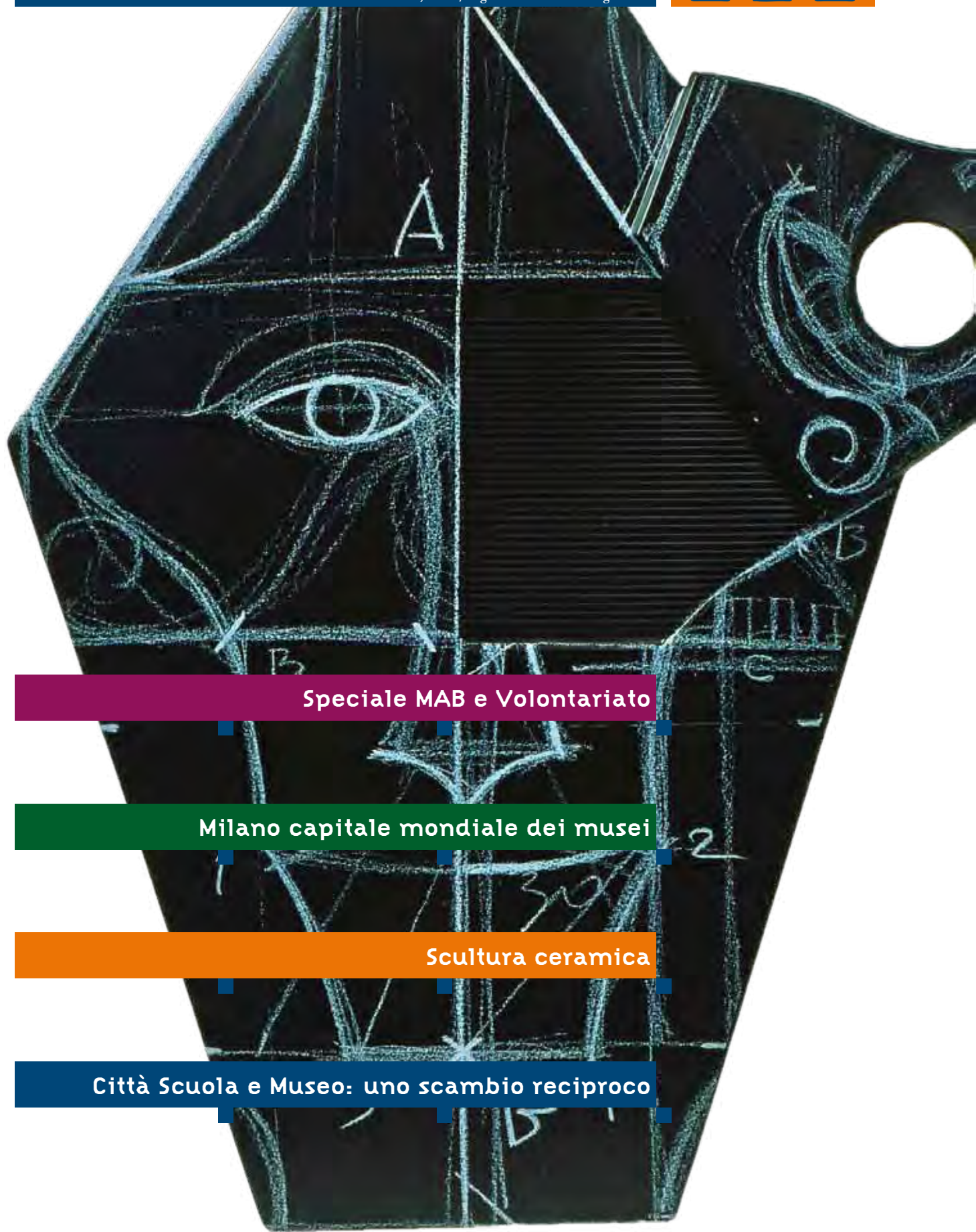
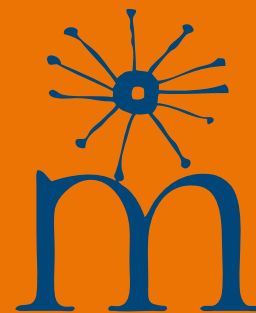


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XVI, n° 44 / luglio 2012 • Diffusione gratuita



Speciale MAB e Volontariato

Milano capitale mondiale dei musei

Scultura ceramica

Città Scuola e Museo: uno scambio reciproco



Copertina: M. Paladino, Ulisse, acrilico su tela, 2009 (vedi articolo a pag. 19)

3

EDITORIALE

Orizzonti convergenti

Claudio Leombroni

4

**LA PAGINA DELL'ISTITUTO
PER I BENI CULTURALI DELLA
REGIONE EMILIA ROMAGNA**

**Si scrive peer learning,
si legge mobilità**

Margherita Sani

5

**LA PAGINA DELLA FACOLTÀ
DI CONSERVAZIONE DEI BENI
CULTURALI DI BOLOGNA**

**Volontari per i futuri
operatori**

Adasofia Del Moro Papiani

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

**Milano capitale mondiale
dei musei**

Segreteria di Icom Italia

**LA PAGINA DELLA RETE
BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA
E SAN MARINO**

7

**"Scoprirete" nuove
biblioteche**

Chiara Albani, Chiara Storti

8

**Conversazione non
troppo formale
con Gian Arturo Ferrari**

Chiara Albani, Chiara Storti



IV di copertina: Anonimo, Madonna, fine XIV sec. (vedi articolo a pag. 23)

9

APPUNTI DAI CONVEGNI

Il Museo nelle città italiane

Anna Maria Visser

10

PERSONAGGI

Mons. Giovanni Lucchesi

Marco Mazzotti

SPECIALE MAB E VOLONTARIATO

11

**Ethos e Nomos
della professione**

Claudio Leombroni

13

**Musei, volontariato e
sussidiarietà orizzontale**

Luca Baldin

15

**Bibliotecari e
volontariato culturale**

Stefano Parise

17

Archivi aperti ai volontari

Luigi Contegiacomo

**NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA**

19

Scultura ceramica

Federica Giacomini

20

Dante e il Mosaico

Paolo Racagni

21

O Muse or m'aiutate

Francesca Masi

22

Omaggio

**al mosaico minuto
e ai suoi protagonisti**

Linda Kniffitz

23

Da Ospitale a Museo

Sonia Muzzarelli

24

**Le sinfonie di colore
di Sonia Micela**

Diego Galizzi

25

La Squadriglia del Grifo

Daniele Serafini

26

**ESPERIENZE
DI DIDATTICA MUSEALE**

**Città Scuola e Museo:
uno scambio reciproco**

Filippo Farneti

27

INFORMALIBRI

**Le novità editoriali
dei Musei del Sistema**

*Lo Speciale è illustrato con
opere di Mimmo Paladino
in mostra al MIC di Faenza*

**Anno XV, n° 44
luglio 2012
Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore
Claudio Casadio

Vicedirettore
Paolo Valenti

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Claudio Leombroni

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Marco Garoni
Federica Giacomini
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali

Segreteria di redazione
Massimo Marcucci

*Redazione
e amministrazione*
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-24
fax 0544.258601
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

*Progetto grafico
e impaginazione*
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale
di Ravenna n°1109
del 16.1.1998
Diffusione gratuita

Orizzonti convergenti

In una pubblicazione del 2009 (*Volunteers in Museums and Cultural Heritage: A European Handbook*) veniva tratteggiato un panorama variegato, ma tutto sommato circoscritto, del possibile impiego di personale volontario nelle istituzioni museali. Quel panorama mutava significativamente, quanto a contenuti e a confini, soltanto un anno dopo, allorché il nuovo governo inglese lanciava l'idea di *big society* a supporto di una nuova gestione dei servizi pubblici e in particolare delle istituzioni culturali. L'idea era in sé molto semplice: una devoluzione alla società di servizi non più sostenibili pienamente con il finanziamento pubblico. La politica del governo conservatore inglese suscitò ampie discussioni, peraltro tuttora in corso, perché tale devoluzione non appariva ai più come una assunzione di responsabilità da parte della società civile o una forma di doverosa partecipazione del terzo settore alla gestione di biblioteche e musei attraverso l'impegno volontario, ma la copertura di duri tagli o impietose politiche di revisione della spesa.

Nel nostro paese il ricorso al volontariato per la gestione delle istituzioni è un fenomeno antico, ma negli ultimi tempi ha conosciuto una forte espansione, diretta conseguenza dei tagli ai bilanci pubblici e in particolare alla cultura. Le associazioni professionali hanno più volte richiamato la necessità di definire precisi ambiti di utilizzo del volontariato, non sostitutivi delle professionalità di settore. La questione sarà dibattuta anche in occasione degli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale organizzata da MAB Italia e in programma a Milano il 22-23 novembre prossimi.

Questo numero di *MuseoIn-forma* dedica ampio spazio alla questione e ha chiamato a discuterne anche autorevoli esponenti di ICOM Italia, ANAI e AIB, le tre organizzazioni professionali rappresentative a livello nazionale degli operatori di musei, archivi e biblioteche, che hanno dato vita a MAB Italia. Lo scopo che ci siamo prefissi è quello di inquadrare in modo equilibrato la problematica del volontariato nei nostri istituti, cercando di evitare, come scrive Stefano Parise, presidente dell'AIB, quel "sovrappiù di cattiva coscienza" che spesso appare nel modo di affrontare la questione nel nostro paese.

Abbiamo detto di MAB Italia. MAB, ossia il coordinamento delle tre associazioni professionali dei musei, degli archivi e delle biblioteche, si è costituito formalmente il 12 giugno scorso. Ampia documentazione sulle finalità e sulle iniziative del neonato coordinamento sono disponibili sul web all'indirizzo <http://www.mab-italia.org>. Anche per dar seguito a tale importante evento, a partire da questo numero la nostra rivista dedicherà uno spazio fisso alla Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino. La Rete ha avviato un progetto di riorganizzazione che pensiamo caratterizzerà il dibattito culturale romagnolo nei prossimi mesi e che include la convergenza di archivi, biblioteche, musei come orizzonte operativo. *MuseoIn-forma* seguirà con attenzione il dispiegarsi di questo progetto e altrettanta attenzione dedicherà alle trasformazioni del contesto istituzionale. Intanto in questo numero potete leggere le novità relative al nuovo sistema di accesso ai servizi ('Scoprirete') e la prima parte di una bella intervista a Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il libro e la lettura.



Claudio Leombroni

*Opere in micromosaico
realizzate tra XVIII e XIX secolo
in mostra al Museo d'Arte
della Città di Ravenna
(vedi articolo a pag. 22)*

Si scrive peer learning, si legge mobilità

LEM - The Learning Museum è un progetto europeo di rete che vede coinvolti numerosi ed eterogenei partner coordinati dall'IBC

In un momento di profondi cambiamenti nella società, quali scelte deve intraprendere il museo per evitare uno sterile arroccamento in uno scenario, anche culturale, divenuto oramai globale? Quale sistema di sinergie deve porre in atto per realizzare un più ampio scambio e arricchimento professionale, a livello oramai necessariamente internazionale, fra quanti lavorano, a vario titolo, nei musei?

Una risposta è rappresentata da LEM – Learning Museum (www.lemproject.eu), un progetto europeo di rete aperta che intende creare uno spazio permanente di scambio e confronto per gli educatori museali e gli educatori degli adulti che vede coinvolto, fra i partner italiani, l'IBC. Alla rete, che oggi conta 42 istituzioni presenti in 20 Paesi Ue e statuniten-

si, possono aderire sia singoli musei che reti di musei, o organizzazioni culturali interessate all'educazione degli adulti, alle politiche culturali, all'*audience development*.

Dall'avvio del progetto, nel novembre 2010, LEM ha acquisito 29 nuovi partner tra musei, istituzioni culturali, università, centri di ricerca, fondazioni, che non appartenendo alla rete al momento della sua istituzione, sono state qualificate come *Partner Associati*. Tale qualifica non ha comportato per essi, nè per eventuali nuovi partner, alcun costo e permette di godere sul sito LEM della stessa visibilità dei *Partner* a pieno titolo, di partecipare ai Gruppi di lavoro, di accedere alle esperienze di mobilità. Inoltre è permesso l'accesso all'area riservata del sito, dove vengono caricati i materiali di lavoro prodotti dai

diversi Gruppi di lavoro e dove si concentrano le discussioni più interessanti a livello professionale.

È proprio lo scambio di esperienze tra istituzioni internazionali, realizzato per mezzo di una rete aperta fra organizzazioni - non solamente museali - attive in vari paesi, il nucleo portante di questo progetto che permette esperienze di soggiorno (che vanno da due settimane a tre mesi) in forma di visite di studio, periodi di stage o di *job shadowing* presso realtà museali partner del progetto al fine di poterne toccare concretamente con mano l'organizzazione, seguendo i colleghi stranieri nel loro lavoro e collaborando con essi, ponendosi nella reciproca prospettiva dello scambio, del confronto delle esperienze e non in quello dell'insegnamento/apprendimento passivo.

Non a caso il *peer learning* rappresenta una risorsa fondamentale per i professionisti del settore museale che LEM propone per mezzo di visite di studio presso i partner di progetto, che si rendono disponibili ad ospitare i colleghi, e grazie ai gruppi di lavoro tematici (www.lemproject.eu/WORKING-GROUPS) su cinque temi specifici: "Nuove tendenze per i musei del XXI secolo", "Musei e popolazione che invecchia", "Ricerca sul pubblico, stili di apprendimento e *visitor relation management*", "Musei come luoghi di apprendimento", e "Dialogo interculturale".

Vista l'estensione geografica della rete e l'eterogeneità dei suoi Partner, il lavoro

di ricerca e approfondimento dei cinque gruppi, ciascuno coordinato da un Partner e da un tutor IBC, è organizzato su un modello decentralizzato, suddiviso per gruppi di interesse, ai quali i partecipanti alla rete aderiscono liberamente sulla base delle tematiche che sentono più vicine ai propri interessi. I cinque gruppi godono di completa libertà per quanto riguarda l'organizzazione del programma di lavoro e hanno un budget per le visite di studio, di cui dispongono in autonomia. Fra le azioni messe in atto vi è l'organizzazione di incontri, lo scambio di materiali, lo studio di casi, l'approfondimento delle migliori pratiche educative, producendo poi report delle proprie attività nel corso dello svolgersi del progetto.

Parte integrante e non secondaria del progetto è il sito, ricco di informazioni, ma che conta anche sull'apporto di chiunque proponga contributi e materiali purché in linea con le tematiche di cui si occupa LEM.

Il progetto LEM, che si concluderà con una conferenza finale a Bologna nell'ottobre 2013, è finanziato dal Programma Lifelong Learning Grundtvig e dall'Unione Europea. I musei dell'Emilia Romagna possono diventare Partner Associati del progetto LEM seguendo le istruzioni disponibili su www.lemproject.eu/the-project/associate-partners/become-an-associate-partner

Margherita Sani
Istituto Beni Culturali



Attività per adulti nell'Open Museum di Glasgow. © Glasgow Museums, UK

Volontari per i futuri operatori

Grazie a una convenzione con l'Università di Bologna, il FAI propone numerosi tirocini agli studenti ravennati

Promuovere una cultura di rispetto dell'arte e del paesaggio d'Italia: questa la missione del FAI – Fondo Ambiente Italiano, che dal 1975 ha restaurato a proprie spese 48 importanti testimonianze del patrimonio artistico e naturalistico italiano, aprendole al pubblico. Il FAI dispone di una rete capillare di volontari, distribuiti in 112 Delegazioni, impegnati a sensibilizzare la collettività al valore del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale e all'importanza della sua tutela. Da alcuni anni ha concentrato tale opera di sensibilizzazione sui giovani, nella convinzione che solo in questo modo si possa garantire un futuro ai valori che sostiene.

Tra le attività che la Delegazione FAI di Ravenna ha organizzato per il mondo giovanile, una delle più recenti e fortunate si è rivelata quella rivolta agli studenti universitari attraverso la proposta di tirocini, resi possibili da una convenzione stipulata alla fine del 2010 tra il FAI di Ravenna e l'Università degli Studi di Bologna - sede di Ravenna. Da allora, in poco più di un anno, sono stati ben sei i tirocini portati a termine dagli studenti, e già nuove richieste stanno avanzando. Si tratta di studi di approfondimento su tematiche artistiche o ambientali, proposti dalla Delegazio-

ne FAI di Ravenna e accettati dall'Università, che riguardano il territorio del Ravennate e che hanno trovato il favore di giovani iscritti alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e al corso di laurea in Scienze ambientali. Il loro lavoro è seguito sia da un tutor universitario, un professore di volta in volta indicato dalla Facoltà a seconda delle discipline coinvolte, sia da un tutor del FAI, la Delegata ai tirocini universitari del FAI di Ravenna. Oltre a consentire il riconoscimento del credito formativo, per i giovani universitari tali tirocini costituiscono un prezioso addestramento alla ricerca, sia pur della durata di pochi mesi.

Si è così sviluppata una fitta trama di volontariato, da quello degli studenti a quello dei Delegati FAI e degli esperti che aiutano gli studenti nelle loro ricerche presso archivi, biblioteche, musei, palazzi, monumenti e siti ambientali. Nel capoluogo sono già stati portati a termine cinque tirocini ("Palazzo Bacinetti, un tesoro nascosto di Ravenna"; "Il Museo del Risorgimento di Ravenna, memoria storica della città"; "Ravenna 'città del mosaico' in ambito contemporaneo"; "Palazzi neoclassici di Ravenna" e "Loggetta Lombardesca: storia architettonica, vicende monastiche e riutilizzo dell'edificio"), mentre uno è stato completato a Fa-

enza ("Museo Internazionale delle Ceramiche - Didattica museale - Giocare con l'arte").

Le ricerche sono state condotte presso varie istituzioni culturali della provincia (a Ravenna Biblioteca Classense, Biblioteca A. Oriani, MAR, Centro di Documentazione del Mosaico, Archivio di Stato e Soprintendenza; a Faenza MIC), avvalendosi della guida di personale interno e di esperti indicati dal FAI. Non solo. Nel caso di Palazzo Bacinetti, per una migliore contestualizzazione dell'edificio, sono stati visitati anche famosi palazzi neoclassici di Faenza, quali Palazzo Laderchi e Palazzo Milzetti, mentre la ricerca sul Museo del Risorgimento di Ravenna è stata estesa allo studio delle tecniche di conservazione museale; nel tirocinio su Ravenna città del mosaico contemporaneo sono stati inoltre coinvolti vari laboratori di mosaicisti ravennati e a Faenza sono state effettuate attività di laboratorio con operatori interni al Museo, in vista di un'applicazione della didattica dell'Arte rivolta soprattutto ai bambini della scuola dell'infanzia.

Attualmente è in corso, presso il corso di Scienze ambientali, un tirocinio su "Le Pinete storiche del Ravennate, formazioni di transizione tra la regione mediterranea e quella medioeuropea", a cui collaborano anche il Delegato al territorio del FAI di Ravenna e naturalisti dell'associazione "L'Arca". Dopo un'iniziativa di presentazione al pubblico dei tirocini effettuati, il FAI di Ravenna ha organizzato visi-

te al Museo del Risorgimento e alla Loggetta Lombardesca guidate dalle autrici dei rispettivi tirocini, così come farà presto con i mosaici contemporanei della città. E per l'A.A. 2012-2013 già sono allo studio nuovi tirocini FAI presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, uno a Cervia, uno a Bagnacavallo e uno a Faenza!

Adasofia Del Moro Papiani
Delegata
ai tirocini universitari
FAI di Ravenna

C'è da vedere

All'Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova

• dal 7 al 10 settembre

28ª Sagra Civiltà delle Erbe Palustri

Nell'ambito del tradizionale appuntamento settembrino, l'Ecomuseo propone vari eventi e spettacoli con la possibilità di vedere all'opera gli ultimi artigiani capaci di lavorare le erbe di valle, tra cui alcune mostre ispirate al tema "Lamone bene comune" oltre a numerosi laboratori dedicati al tema "Mestieri etnici dall'Europa". Inoltre sono proposte visite al Museo e all'Etnoparco.

Per informazioni:
Ecomuseo Civiltà Palustre
tel. 0545 47122
barangani@racine.ra.it
www.erbepalustri.it

Milano capitale mondiale dei musei

**Se il 2015 a Milano sarà l'anno
dell'Expo, il 2016, e questa è la notizia,
sarà quello dei musei!**

Lo scorso 4 giugno, a Parigi, presso la Maison de l'Unesco, i delegati di tutto il mondo di ICOM - *International Council of Museum*, la principale associazione mondiale del settore museale, hanno assegnato a Milano l'onore e l'onere di organizzare, dopo Rio de Janeiro nel 2013, l'Assemblea Generale di ICOM. L'Advisory Committee ha scelto Milano senza tentennamenti, con una maggioranza importante, pari al 66% dei voti, dando ampio credito al progetto italiano. Le città che hanno conteso fino all'ultimo l'evento a Milano erano Mosca e Abu Dhabi.

"Questa vittoria" - ha sottolineato il Presidente di ICOM Italia Alberto Garlandini - "è la dimostrazione concreta del ruolo sempre più importante nel mondo della museologia e dei museologi italiani e rappresenta un risultato fondamentale per le migliaia di operatori impegnati quotidianamente a garantire una corretta gestione del patrimonio culturale italiano, che per il mondo costi-

tuisce qualche cosa di davvero straordinario".

L'Assemblea Generale è, infatti, il più importante evento mondiale del settore museale, una *convention* che si organizza ogni tre anni per fare il punto della situazione su quel volo dell'industria culturale rappresentato dagli istituti museali, che soltanto in Italia sono circa 5.000 e contano quasi 100 milioni di visitatori all'anno.

Un grande evento, quindi, che porterà a Milano non meno di 4.000 operatori dai quattro continenti a confrontarsi sul tema proposto da ICOM Italia, che il mondo ha dimostrato di apprezzare particolarmente e che sarà strategico per il futuro degli istituti museali, ovvero "Museums and cultural landscapes".

Il successo della candidatura è il risultato di una squadra d'eccezione messa in campo convintamente dal nostro Paese, composta da istituzioni pubbliche, come il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Cultu-

rali, la Commissione Nazionale Italiana dell'Unesco, la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Comune di Milano e il Comitato delle Università di Lombardia, ma non di meno di sostenitori privati, quali in primis il Gruppo Intesa Sanpaolo, mentre dal punto di vista tecnico, fondamentale è stato e sarà l'apporto e l'esperienza di Fiera Milano Congressi.

Da sottolineare come fattore in grado di dimostrare la possibilità per questo Paese di muoversi unito con determinazione su obiettivi condivisi, il coinvolgimento dell'intera rete diplomatico-consolare italiana all'estero, che si è fatta veicolo intelligente di promozione capillare presso le sedi ICOM nel mondo.

Ora si apre una stagione nuova, anche per ICOM Italia, con un traguardo all'orizzonte di straordinaria importanza che deve mobilitare le energie migliori del Paese e deve coinvolgere ogni istituto e ogni operatore del settore. La candidatura, convintamente, è stata infatti condotta con determinazione e convinzione incrociando Milano all'Italia; il lavoro, quindi, dovrà coinvolgere non soltanto Milano ma l'Italia intera e il risultato finale sarà il frutto dell'opera di un intero Paese, che nei suoi musei e nei beni culturali deve imparare a riconoscere non un onere, ma uno straordinario punto di forza.

Di questo sono convinti i nostri colleghi di tutto il mondo che hanno votato Milano e che ci verranno a trovare nel 2016, e di questo dovremmo essere anche noi un po' più consapevoli.

Segreteria ICOM Italia

Torna il "Premio ICOM Italia-Musei dell'anno"

Sabato 29 settembre 2012 avrà luogo la cerimonia di consegna del "Premio ICOM Italia - Musei dell'anno".

L'iniziativa, giunta alla sua III edizione, è promossa da ICOM Italia con il sostegno di Banca Monte dei Paschi di Siena e 24 ORE Cultura, media partner, ed è rivolta ai musei e ai professionisti museali italiani. Il premio ha l'obiettivo di valorizzare le buone pratiche operative e gestionali dei musei italiani e farne emergere le eccellenze.

Queste le tre categorie in concorso per il 2012:

- premio per il miglior nuovo allestimento
- premio per la migliore gestione e valorizzazione del patrimonio non esposto
- premio per il miglior utilizzo dei social network.

La premiazione avrà luogo a Mantova presso il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te.

Per informazioni:

ICOM Italia
Via Fabio Filzi 22 - Milano
tel. 02 4695693
info@icom-italia.org
www.icom-italia.org



La delegazione ICOM Italia all'Advisory Committee di Parigi

"Scoprirete" nuove biblioteche

Dal 2010 la Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino mette a disposizione dei propri utenti un nuovo catalogo 2.0

A volte è difficile credere anche a ciò che si vede. Giorni fa abbiamo risposto alla telefonata di un appassionato utente che, avendo preso in prestito un *e-book*, ci domandava: "Ho capito bene: non c'è bisogno che lo rinvii in biblioteca, torna da solo a disposizione degli altri lettori? È un servizio bellissimo perché non si rischia di restituire i libri in ritardo!". Quello che chiameremo "auto-restituzione" degli *e-book* non è che uno dei tanti servizi di Scoprirete, disponibile sul web all'indirizzo <http://scoprirete.bibliotecheromagna.it/>.

Questo catalogo 2.0 non è solo interrogabile in maniera più semplice e intuitiva ma cresce grazie all'interazione con i suoi fruitori. È sufficiente essere iscritti ad una delle quasi duecento biblioteche sparse sul territorio delle province di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena e su quello Sanmarinese per poter accedere gratuitamente, tramite credenziali personali, a tutti i servizi on-line. La ricerca base è libera, poi è possibile la ricerca avanzata per campi specifici. Per affinare i risultati ci sono i filtri: la biblioteca preferita, l'anno di pubblicazione, l'autore, il tipo di materiale (libro antico o moderno, audiovisivo, musica...) o la disponibilità in formato *e-book*.

Individuato il documento che ci interessa, lo si può

chiedere in prestito, prenotare o prorogare; e se non è la nostra biblioteca a possederlo, si può inoltrare direttamente una domanda di prestito interbibliotecario. C'è inoltre uno spazio in cui lasciare commenti e recensioni, o dove aggiungere *tag* che forniscono nuovi punti d'accesso al catalogo.

E se avessimo bisogno di qualche spunto di lettura? La Rete ti propone le *Schegge di catalogo* (ricerche mirate e preimpostate sul catalogo) e alcune *Bibliografie* compilate dalle biblioteche stesse vengono in aiuto, e ciascuno può creare la propria lista di preferiti e condividerla sui Social Network più noti. Su *Chiederete*, infine, i bibliotecari rispondono a richieste, curiosità o suggerimenti d'acquisto.

Scoprirete è pensato per essere uno strumento per tutti. Gli appassionati di lettura potranno consultare l'enorme patrimonio della Rete, gli storici troveranno utile la sezione *Biblioteca digitale Romagna*, che raccoglie periodici romagnoli dei primi anni del '900 digitalizzati e sfogliabili, o visionare l'ampia collezione di immagini dedicate alla Romagna, mentre gli studiosi potranno approfondire le loro ricerche grazie alle potenti banche dati professionali *EBSCO* e *PROQUEST 5000*, contenenti circa 10.500 periodici a testo completo relativi alle scienze

umane e sociali; i più piccoli, infine, potranno navigare nel catalogo fatto apposta per loro o scoprire i numerosi progetti promossi da "Nati per Leggere". Non è tutto. Le biblioteche contemporanee, di cui un catalogo 2.0 è l'espressione più immediata, non possono più limitarsi a essere contenitori di un patrimonio documentale fisico, ma devono costituire un punto d'accesso all'universo in continua crescita dei media digitali.

Per questo motivo, nel 2009, è stato creato il primo network italiano di biblioteche pubbliche per la gestione di contenuti digitali denominato "MediaLibraryOnline". Grazie ad un accordo con Horizons Unlimited, fornitrice del prodotto, anche gli utenti della Rete bibliotecaria di Romagna hanno a disposizione un'immensa collezione gratuita di oggetti multimediali: audio, video, *e-book*, audiolibri, banche dati, quotidiani e periodici, oggetti di *e-learning* e collezioni iconografiche. Ogni giorno è possibile sfogliare quotidiani online delle maggiori testate giornalistiche italiane come il Corriere della Sera, la Gazzetta dello Sport, Alfabeta e La Repubblica e altre 1.700 riviste da 80 paesi in 40 lin-

gue raccolte nella banca dati "PressDisplay". I musicofili potranno ascoltare in *streaming* i 65.000 album musicali di Naxos Music e Alexander Street Press o scaricare gratuitamente e legalmente, ogni settimana, fino a 3 file audio mp3 scegliendoli tra 300.000 album prodotti dalla Sony. Gli *e-book*, forniti – tra gli altri – da editori quali Casalin libri, Guaraldi, Archetipolibri, Il Leone Verde, Morellini, Sossella, Liguori, sono fruibili sia in *streaming* sia per il download, con diversi tipi di licenze.

E per tutti coloro che non possono fare a meno di essere sempre "collegati" c'è l'*App iScoprirete*, che permette di conoscere – puntando la videocamera sul codice a barre di un libro – quali biblioteche della Rete ne possiedono una copia: provare per credere. E non è tutto qui. *Scoprirete*, in nome della convergenza, consentirà anche di 'scoprire' i musei, ma di questo parleremo nei prossimi numeri.

**Chiara Alboni,
Chiara Storti**
Rete Bibliotecaria
di Romagna e San Marino



Conversazione non troppo formale con Gian Arturo Ferrari

**La prima parte dell'intervista
al Presidente del Centro per il libro
e la lettura in merito alla stato dell'arte
della lettura in Italia**

Nella prospettiva di un ripensamento generale del ruolo e dei compiti della biblioteca pubblica al tempo di Google, il 21 maggio 2012 la Provincia di Ravenna ha organizzato la presentazione del volume di Antonella Agnoli *Caro Sindaco parliamo di biblioteche*.

Tra gli intervenuti all'interessante dibattito che ne è seguito c'era anche il prof. Gian Arturo Ferrari, per molti anni direttore generale della Mondadori e ora Presidente del Centro per il libro e la lettura, a cui abbiamo posto qualche domanda, in particolare sul delicato tema della "promozione alla lettura". In questo numero presentiamo un breve assaggio dell'intervista. Nel prossimo numero, in uscita a novembre, leggerete il resto.

Parliamo di lettura e stato dell'arte in Italia.

Il rapporto tra gli italiani e la lettura non pare essere idilliaco. La situazione emerge chiaramente dal rapporto commissionato alla Nielsen Company dal Centro per il libro e la lettura che lei presiede. Cosa può servire per invertire questa tendenza? Per esempio, il prestito di e-book, a suo parere, può servire?

La lontananza degli italiani dalle biblioteche è un'eredità storica molto pesante che non si può sottovalutare. Non esistono rimedi rapidi, non è

una malattia da cui si guarisce con una pastiglia, bisogna fare cure lunghe, noiose, e faticose. Metà dei nostri concittadini sono completamente "estranei" al libro, non lo toccano mai nel corso della loro vita quindi il compito di "educazione al libro" coinvolge metà della nazione.

La strada giusta è a mio parere molto semplice: i lettori di libri sono una percentuale, ora non importa quanto alta, di coloro che entrano in contatto con i libri, ovverosia non è possibile diventare lettori di libri senza entrare in contatto con i libri. Sembra una cosa banale ma è la verità. Bisogna entrare in contatto con i libri prestissimo: l'assuefazione al libro si acquisiscono nella primissima infanzia, e anche se non tutti i neonati che vengono avvicinati al libro poi si trasformeranno in lettori veri e propri, una buona percentuale sì. Questo è il concetto fondamentale della promozione della lettura.

Altro metodo è quello di rendere i libri più simpatici alla popolazione italiana. Quelli che non leggono, non leggono principalmente per due ragioni: perché leggere è difficile e perché leggere è antipatico.

Sulle difficoltà possiamo fare poco; la difficoltà dipende dal fatto che quasi tutte le altre forme di comunicazione "culturali" sono passive, uno ascolta la musica, guarda la

televisione, succedono delle cose intorno. La lettura invece è un'attività faticosa che richiede una grande concentrazione, una grande capacità di seguire il filo. La lettura di libri aggiunge a tutte queste difficoltà della lettura comune, quella che non si legge un libro in una volta sola. Quindi non potendo esaurirlo in una volta sola, lo si legge "a puntate" e si deve fare in modo di leggere una puntata quando ancora si ricorda quella precedente, perché se il lasso di tempo è troppo lungo e si dimenticano gli avvenimenti antecedenti, si verifica quel fenomeno denominato "piantare il libro".

Ma si può lavorare sull'antipatia. I libri sono antipatici in Italia perché tradizionalmente sono stati appannaggio di un'élite dominante, quindi sono vissuti, anche non consapevolmente, come qualcosa che non appartiene alla gente normale. Appartiene ai signori: o si legge o si lavora. Se un ragazzino legge troppo, si perde nel suo

mondo, non ha senso pratico. O l'arealtà o la lettura. Quindi per renderli meno antipatici bisogna agire precisamente su questa opposizione.

Sugli e-book sono del parere che vadano riportati alla loro dimensione reale: nel 2011 in Italia su 100 libri venduti solo 1 è un e-book, cioè l'1%. Sul totale dei libri letti, che sono più dei libri acquistati, la percentuale è 2,4; questo dipende dal fatto che molti libri fuori diritti sono gratuiti in Rete e poi c'è un fenomeno di pirateria molto diffuso. Non credo francamente che il prestito degli e-book sia una buona idea ed esige dei complicatissimi accordi per la tutela dei diritti d'autore. Penso piuttosto che le biblioteche possano avere un futuro non come serbatoi o magazzini di libri ma come centri attivi di promozione della cultura ovvero come luoghi dove si fanno delle cose belle, divertenti, piacevoli e intelligenti.

**Chiara Alboni,
Chiara Storti**



Gian Arturo Ferrari nell'ambito dell'incontro del 21 maggio 2012 organizzato dalla Provincia di Ravenna

Il Museo nelle città italiane

Un resoconto del Convegno Nazionale dell'ANMLI sul cambiamento del ruolo sociale del museo nei centri urbani

Il XXIX Convegno Nazionale ideato e promosso dall'ANMLI - Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali, curato da Anna Maria Montaldo e Anna Maria Visser, si è svolto a Ferrara il 30 e 31 marzo scorsi: due giorni di riflessione e dibattito su un tema fondamentale per i musei italiani e segnatamente per i musei civici, al fine di valutare come i nostri "vecchi" musei, fondati in gran parte nell'Ottocento, possano affrontare i tempi "nuovi" e il cambiamento della società. In sostanza si tratta di coniugare i valori della tradizione con quelli dell'innovazione, partendo dalla storia per passare al confronto critico sul ruolo attuale del museo nella vita civile, sulle sue modalità di comunicazione e di interazione con il visitatore. Già da alcuni anni l'ANMLI ha avviato in tal senso un percorso di ricerca, con il progetto "Museo civico. Tradizione e Innovazione", ed ha promosso una serie di giornate di studio su base regionale e territoriale. Il convegno di Ferrara ha inteso allargare il dibattito a livello nazionale, nel tentativo di trovare una sintesi e di fornire indicazioni concrete per rinsaldare il legame fra le città e i loro musei. La crisi finanziaria ed economica e le trasformazioni sociali generano incertezza e difficoltà. Difficoltà di visione e di strategia, ancor prima e ancor più che difficoltà di organizzazione e di gestione. Come

me sarà nel prossimo futuro il museo cittadino e che ruolo avrà? Di questo si è discusso nel convegno.

Dopo la prolusione di Andrea Emiliani, studioso eminente dei musei, che ha tracciato le coordinate entro le quali la dinamica storica dei musei si è mossa, nella prima sessione si sono svolte le relazioni di carattere generale su quattro temi fondamentali: l'assetto istituzionale del museo inteso come "comunicatore" al servizio della comunità; la funzione educativa del museo, per la "costruzione" della cittadinanza; la presenza simbolica dell'architettura museale nelle città storiche; l'impatto delle tecnologie e le modalità attraverso le quali cambiano la vita urbana.

Se la prima sessione ha avuto un profilo più di carattere teorico, con la seconda sessione sono state presentate sperimentazioni di nuovi approcci e di nuove attività, spaziando da musei di importanti città d'arte a centri meno noti. Sono da segnalare in particolare: la Galleria degli Uffizi con il progetto "la città degli Uffizi", consistente in mostre e attività organizzate con centri minori, limetofici a Firenze e anche oltre, valorizzando opere conservate nei depositi; Palazzo Madama a Torino che ha ridefinito la missione del museo, passando da iniziative convenzionali ad attività che stimolano la partecipazione del pubblico e lo scambio co-

municativo fra curatori e visitatori; la Galleria Comunale d'Arte di Cagliari che ha realizzato attività inclusive e iniziative per avvicinarsi ai giovani e al grande pubblico. Molti altri sono stati i casi presentati.

La parola, nella terza sessione, è passata ai politici e agli amministratori, stretti fra ricerca del consenso, adempimenti istituzionali e riduzione delle risorse; sono intervenuti inoltre i rappresentanti delle più importanti associazioni museali italiane, che hanno portato ciascuno il proprio punto di vista.

Il convegno è stato ricco, denso e partecipato. L'ANMLI ha volutamente focalizzato l'attenzione sui "cittadini", che sono i veri detentori del museo. Non bisogna solo rincorrere il turismo di massa con grandi mostre ed eventi orientati al consumo culturale, ma bisogna curare le comunità locali per produrre cultura legata alla città e al territorio. Il convegno ha dimostrato quanta vitalità ci sia in tanti musei, che non è opportunamente conosciuta e valutata. Questa è la risposta più valida alla crisi: con poche risorse, ma valorizzando la fantasia e la capacità progettuale del "capitale umano" si ottengono risultati sorprendenti e fruttuosi. I musei italiani reagiscono alla crisi e sono proiettati verso il futuro.

Per il programma completo del convegno, notizie sull'ANMLI e sul progetto "Museo civico. Tradizione e Innovazione", vedi www.anmli.it.

Anna Maria Visser
Direttivo ANMLI

Il Museo sonoro. Arte da ascoltare

• il 16, 22 e 30 settembre

Tre musei del Sistema aprono le loro porte alla annuale rassegna estiva "I Luoghi dello Spirito e del Tempo" organizzata dall'associazione Collegium Musicum Classense, proponendo un concerto collegato a uno speciale evento museale.

Si parte con TAMO di Ravenna (domenica 16 settembre), che ospita i musicisti del Conservatorio di Ferrara e una visita guidata alle collezioni.

Si prosegue al Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo (sabato 22 settembre) dove l'Ensemble dei Conservatori di Ferrara e di Cesena si esibirà in occasione dell'inaugurazione della mostra su Sonia Micela. Infine Palazzo Milzetti di Faenza (domenica 30 settembre) ospita i musicisti del Conservatorio di Pesaro e la presentazione della nuova guida del Palazzo, sede del Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna.

Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 17,00. Per maggiori dettagli sul programma: www.sistemamusei.ra.it

Mons. Giovanni Lucchesi

Un sacerdote e studioso dotato di profonda cultura ed umanità che ha ancora molto da insegnare

Da pochi mesi è trascorso il trentesimo anniversario della morte di mons. Giovanni Lucchesi (Faenza, 9 ottobre 1913 - 6 dicembre 1981), fra i più qualificati esponenti del clero romagnolo del XX secolo per via della variegata formazione culturale e per gli studi condotti in tutte le discipline religiose, come evidenza una bibliografia ricca di circa 450 titoli.

Nel 1925 entrò nel Seminario di Faenza, dove ricevette la prima formazione classicista e teologica. Nel 1936, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, venne inviato a Roma per approfondire gli studi di Archeologia Cristiana, conseguendo la licenza nel 1939 e il dottorato nel 1943. Nel dopoguerra fu chiamato a svolgere il proprio ministero in Cattedrale (canonico nel 1951 e prevosto nel 1967) e in Seminario, in qualità di docente e responsabile della nuova biblioteca dedicata al benefattore cardinale Gaetano Cicognani. Dalla Cattedrale e dal Seminario, che costituirono l'oggetto di minuziose ricerche e la propria "base logistica", Lucchesi proseguì la feconda e celebre tradizione erudita ecclesiastica faentina, che aveva avuto in Francesco Lanzoni e Giuseppe Rossini i più autorevoli rappresentanti. Coltivò gli studi locali simultaneamente a quelli di archeologia cristiana, storia ecclesiastica, agiografia e liturgia,

medievistica, accreditandosi come uno dei massimi studiosi di San Pier Damiani.

Ricoprì il ruolo di membro e consulente in diverse congregazioni e commissioni deputate all'attuazione delle riforme introdotte dal Concilio Vaticano II, impegnandosi con passione nella delicata fase transitoria dalla vecchia alla nuova liturgia, che implicò l'abbandono di numerose suppellettili sacre destinate, da allora, ad acquisire un valore sempre più storico-culturale. Lucchesi contribuì non solo all'elaborazione di una rinnovata pratica liturgica, ma pure del concetto di bene culturale ecclesiastico, oggi ben "metabolizzato" grazie al riconoscimento di una specifica valenza pastorale, alle campagne

di catalogazione e all'apertura di musei d'arte sacra intesi anche come espressione dell'identità territoriale. L'interesse per la tutela dei beni culturali fu dal Lucchesi vissuto anche in veste di ispettore onorario per le belle arti. Partecipò attivamente alla vita di diversi enti e associazioni, in primo luogo il Centro studi e ricerche sull'antica provincia ecclesiastica ravennate, di cui fu socio fondatore e presidente.

La personalità di mons. Lucchesi appare ancora più ricca e vivace se si considera la vena creativa, poetica, musicale, ironica e la passione sportiva. Del resto, come osservò l'amico fraterno e successore Antonio Savioli, "tanta molteplicità d'interessi in lui non era ferma a livello genericamente culturale, ma sempre in funzione di arricchimento religioso e spirituale, con una visione finalistica superiore dello studio e della fatica culturale". Ne conseguiva che il sapere, lungi da qualsiasi atteggiamento elitario, dovesse sempre costituire un servizio, come si sforzò di fare tramite l'attività didattica, i numerosi articoli apparsi sulla stampa locale e le quotidiane consulenze elargite a chiunque nella Biblioteca del Seminario.

Il tutto vissuto con una sorprendente umiltà che Lucchesi ci dimostra essere non solo ricchezza di vita, ma anche il miglior metodo di ricerca storica.

Marco Mazzotti
Biblioteca Comunale
di Faenza





Lo Speciale vuole mettere in luce l'importanza che il volontariato ricopre – e può ricoprire sempre più in questo periodo di crisi – nell'ambito della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio culturale e della gestione di fondamentali istituti culturali quali Musei, Archivi e Biblioteche

SPECIALE MAB E VOLONTARIATO

Ethos e Nomos della professione

La professione tra Big Society, outsourcing e disimpegno pubblico nei beni culturali

Le biblioteche pubbliche e i musei inglesi beneficiano di un riconoscimento sociale inimmaginabile per il nostro paese. In Inghilterra, come è noto, è nata la moderna biblioteca pubblica ed entrambi gli istituti grazie al *Public Libraries and Museums Act* del 1964 godono di un profilo di obbligatorietà che vincola gli enti locali (municipalità e contee, più o meno le nostre Province). Eppure negli ultimi anni la crisi della finanza pubblica britannica e soprattutto le politiche di revisione della spesa hanno posto in crisi tale principio e molti istituti, soprattutto bibliotecari, sono stati esposti al rischio della chiusura. Tut-

tora su 4.500 biblioteche circa 560 sono a rischio di chiusura. In questa difficile congiuntura David Cameron e il governo conservatore, sulla scorta del programma elettorale del 2010 del *Conservative Party*, hanno lanciato un programma di riduzione della spesa pubblica fondato sull'idea di "Big Society". *Big Society* significa in buona sostanza una maggiore presenza della società civile nella gestione dei servizi pubblici, significa invitare i cittadini a farsi carico, con le proprie tasche ma anche col proprio lavoro volontario, di spese che i poteri pubblici non possono più sostenere.

L'idea di partecipazione del-

la società di civile alla conduzione di servizi pubblici o di istituti quali biblioteche e musei è a mio avviso un valore in sé che travalica tecniche e modalità di *spending review*, anche perché queste ultime non possono essere certo ridotte all'affidamento di determinati servizi a volontari e più in generale a esternalizzazioni o a privatizzazioni di servizi.

Il lavoro volontario può significare lo sviluppo del senso civico o di appartenenza alla comunità del quale biblioteche e musei possono trarne vantaggio anche in termini di riconoscimento sociale della loro ragion d'essere. Ciò è possibile, però, solo evitando di assimilare la questione del volontariato alla revisione della spesa pubblica e solo acquisendo la consapevo-

lezza che l'alternativa alla riduzione della mano pubblica ("meno Stato"), non è tanto o solo l'espansione del mercato ("più mercato"), ma piuttosto (o anche) l'incremento del senso di responsabilità della società civile ("più società").

In Gran Bretagna l'idea di *Big Society* applicata ai servizi culturali sta suscitando ampie discussioni nelle professioni coinvolte. Nel nostro paese invece non esiste ancora un dibattito di pari ampiezza, ossia un dibattito che superi i punti di vista della professione o dell'ente pubblico per esaminare il punto di vista più ampio e complesso della società civile anche nella gestione dei beni comuni della conoscenza. Sotto questo profilo anche il dibattito sul rapporto tra lavoro professionale e lavo-



M. Paladino, Senza titolo, legno, terracotta e calce, 1993

A pag. 11: M. Paladino, Treno, terracotta, ferro, smalti e ossidi, 2007

ro volontario risente di qualche limite di visione o di immaginazione, dove il *Nomos* (le norme pubbliche, ma anche le norme private della professione) rischia di sopraffare l'*Ethos* della professione, ossia la sua dimensione pubblica, il suo ruolo nella sfera pubblica e nei confronti della società civile.

Per quanto concerne il profilo normativo del volontariato la legge 11 agosto 1991, n. 266 prevede ordinariamente la forma associativa. In altre parole lo strumento ordinario per collaborare con personale volontario è la convenzione con organizzazioni o associazioni di volontariato, con le declinazioni e le eventuali modalità definite successivamente nelle leggi regionali. Il rapporto col volontario singolo è sotto il profilo amministrativo molto rischioso, soprattutto se non coperto almeno da uno specifico regolamento comunale che disciplini criteri di accesso, pub-

blicità e limiti di impiego, eventuali finalità formative ecc.

In entrambi i casi, per evitare problemi con l'ampia disciplina del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, è buona norma attenersi rigorosamente allo spirito della legge e quindi configurare il rapporto con il volontariato nel senso di affermarne il valore sociale, il suo essere espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici. Da questo punto di vista l'impegno volontario deve essere svolto in forma spontanea e gratuita e non deve quindi essere inteso come sostitutivo di prestazioni di lavoro subordinato. Il *Nomos* della professione ci suggerisce che non de-

ve essere indispensabile per garantire la normale attività del singolo istituto e di singole parti di esso. Per la professione bibliotecaria, ad esempio, le Linee guida dell'IFLA sul servizio bibliotecario pubblico stabiliscono che il personale volontario può essere impiegato solo in un contesto regolamentato e formalizzato e non al posto di personale regolarmente retribuito. Insomma il *Nomos* della professione ci induce a far corrispondere al *nomen iuris* "volontario" contenuti che non contrastino con le norme che disciplinano il lavoro negli enti pubblici e non sostituiscano profili identificanti la professione stessa.

L'*Ethos* della professione, invece, inevitabilmente insiste sulla dimensione sociale di biblioteche, archivi o musei, sul nesso che questi istituti hanno con la società civile, con la sua storia, la sua

vita e il suo futuro. Questo nesso si può manifestare anche nella partecipazione dei cittadini (non solo quindi dei novizi della professione) alla vita e alla gestione di queste istituzioni attraverso il lavoro volontario. Non lo si può escludere, né lo si può considerare una minaccia. Al di là di ogni considerazione sulla revisione della spesa o sulla crisi dei bilanci pubblici, dobbiamo considerarlo una possibile declinazione del capitale sociale e, se gestito con intelligenza, una fonte di ricchezza. Se biblioteche, archivi e musei sono beni comuni della società civile, *Ethos* e *Nomos* della professione devono concorrere ad una visione e una comprensione equilibrata del fenomeno.

Claudio Leombroni
Responsabile Servizio
Reti Risorse Sistemi
Provincia di Ravenna

Musei, volontariato e sussidiarietà orizzontale

Verso il riconoscimento del ruolo attivo della cittadinanza nel sistema di gestione nei musei

Per molto tempo la museologia italiana ha guardato al sistema anglosassone con un sentimento a metà strada tra l'invidia e la diffidenza. Un sentimento che raggiungeva l'apice nel momento in cui si faceva riferimento allo "strabiliante" rapporto tra professionisti e volontari del National Trust inglese (3 a 7!) e che dava esito al classico: "sì, sì... ma si tratta di una realtà completamente diversa dalla nostra". E così la questione veniva archiviata.

Va detto che tale atteggiamento trovava – e in parte trova ancora – qualche ragion d'essere in un modo effettivamente diverso di intendere l'etica e la responsabilità sociale nel nostro paese, ma anche in una dimensione del volontariato culturale italiano che sembrava assai differente non solo da quello anglosassone, ma anche da quello nostrano nel campo sociale. Ciò che emergeva era infatti un profilo troppo spesso elitario, radicale al punto da risultare a tratti anacronistico, perciò spesso lontano dalla quotidianità di chi, per mestiere e con molte difficoltà si occupa del patrimonio culturale italiano, nella consapevolezza, quasi mai condivisa, che la propria missione è per definizione un paradosso che dà vita a un compromesso: quello di conciliare le esigenze, inconciliabili, della conservazione e della fruizione, ed entrambe con quelle della vita, nel suo continuo divenire.

Questa la situazione fino agli inizi del nuovo secolo, dopodiché, interrompendo la sequenza di congetture e malintesi, per la prima volta abbiamo iniziato a dispor-

verosimile, che circa la metà dei musei di quella regione risultava gestita esclusivamente da personale volontario, cosa che fece del Piemonte, per qualche tempo, un "caso" in Italia. Poi arrivarono le indagini di qualche altra regione, trasformando quel primo dato in una tendenza nazionale; infine giunse l'indagine

parte, una cosa era certa: nei musei la sussidiarietà orizzontale era già una realtà, anche se non se n'era accorto nessuno, e quell'idea di gestione partecipata del patrimonio – ancora oggi ritenuta dai più "rivoluzionaria" – che trasuda dalle pagine di Hugues de Varine, in Italia era ed è una prassi consolidata. La questione più rilevante da capire rimaneva dove e come opera questo esercito di volontari.

Sotto questo profilo il primo dato è che quando incide concretamente sulla gestione, assumendo ruoli di responsabilità, il volontariato è attivo prevalentemente nei musei di dimensione medio-piccola, mentre nei musei di dimensioni più consistenti il suo impiego segue gli schemi assai più tradizionali e consolidati che potremmo definire, senza alcuna accezione negativa, degli "amici" del museo. I musei gestiti da volontari sono spesso degli *one man museums* e ancora più sovente appartengono alla categoria della demo-etno-antropologia, con qualche incursione nella storia. Non si tratta quindi di quei musei del *genius loci* di cui spesso ci parla Alessandra Mottola Molino (che coincidono assai di più e meglio ai musei civici), ma dell'effetto di quel boom demografico di micromusei che costituisce uno dei più evidenti strumenti per l'elaborazione dei lutti della società contemporanea (la civiltà contadina, le guerre mondiali, la classe operaia); ed è soltanto il volontariato a rendere sostenibile il peso della gestione di un sistema museale così evidentemente "ineffi-



M. Paladino, Suite Faenza 10, terracotta, ossidi, smalti, ferro e ingobbi, 2012

re di qualche dato scientificamente attendibile sul reale impatto del volontariato sui cinquemila musei italiani, scoprendo come d'incanto che il fenomeno era assai più complesso di quanto si supponesse. Dapprima fu un'indagine sui musei piemontesi della Fondazione Fitzcaraldo del 2006, dalla quale risultava il dato, da molti ritenuto *in-*

ISTAT del 2008 che, per quanto limitatamente ai musei di interesse locale e con significative differenze da regione a regione, rese noto il fatto che circa la metà del personale attivo nei musei di interesse locale opera a titolo volontario. D'improvviso è come se ci fossimo accorti che l'Italia, in fondo, non era così diversa dall'Inghilterra... Battute a

ciente”, anche se non di meno significativo dal punto di vista fenomenologico e culturale.

La vera differenza tra sistema anglosassone e sistema italiano sta, quindi, più che nei numeri, nel metodo che razionalizza l'apporto di manodopera intellettuale (e non solo) a costo zero al sistema di gestione del patrimonio culturale nazionale. Se da una parte abbiamo quello ampiamente collaudato dei Trustees, che organizza professionalmente le risorse, dal reclutamento alla formazione, e le inserisce all'interno di un meccanismo virtuoso, in cui ognuno ha una funzione e un ruolo, con esiti di efficienza ed efficacia indubbi, e con un forte coinvolgimento di tutti gli istituti, anche dei più grandi e prestigiosi; dall'altra abbiamo il sistema

italiano, spontaneistico e un po' anarchico, che incide poco o nulla nella gestione dei grandi istituti e che viceversa ha nelle sue mani, in via quasi esclusiva, le sorti di quel pulviscolo museale che è cresciuto esponenzialmente dal secondo dopoguerra ad oggi.

Sia il documento preparatorio che le risoluzioni finali della III Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia, tenutasi a Verona nel novembre del 2007, evidenziavano molte delle questioni qui poste e alcune possibili azioni tese a superare la debolezza intrinseca del sistema, coniugando di più e meglio professionalità e volontariato.

Anche la Conferenza di Verona lasciava tuttavia inesplorato un tema delicatissimo, sul quale credo viceversa sia giunto il momento di avviare una

seria riflessione e che si sta ponendo con drammaticità oggi, in presenza degli effetti di una violenta crisi recessiva, ovvero: che modello abbiamo in mente per il sistema museale italiano del futuro? Che azioni intendiamo intraprendere sul fronte dell'efficienza e dell'efficacia dei singoli istituti e del sistema? Cosa vogliamo chiedere con forza al legislatore e alla politica, che non sia l'erogazione di fondi che non ci sono e presumibilmente non ci saranno nel futuro?

La questione centrale è diventata la sostenibilità e al suo interno la variante “volontariato” non può essere considerata trascurabile. È tuttavia improcrastinabile un salto di qualità complessivo, che razionalizzi una risorsa che pensavamo di non avere e invece abbiamo scoperto di avere in quantità

insospettabile. Occorre metterla al centro di un ragionamento complessivo che miri a dare efficienza ed efficacia ad un sistema che non ne ha (dobbiamo trovare finalmente il coraggio di dircelo), così come non è né efficiente, né efficace l'uso dei volontari: disorganizzati e spesso inutilmente impegnati a far sopravvivere realtà che dovrebbero essere radicalmente ripensate (e talvolta, diciamo, chiuse). Occorre avviare processi di aggregazione, in cui la risorsa volontariato fa leva per affermare la necessità della presenza di personale professionalizzato, e non viceversa. Occorre capire che per alcuni musei non ci possono essere risorse se non localmente, e che o una comunità si riconosce nel proprio museo e se ne fa carico a tutti gli effetti, o quel museo probabilmente non ha ragione d'esistere.

Fatta chiarezza, si porrà (si pone), l'esigenza di avere politiche del volontariato culturale all'altezza del nostro patrimonio; un volontariato che dovrà essere organizzato, formato e razionalmente utilizzato, in una logica non velleitariamente di mecenatismo diffuso, ma di partecipazione alla gestione del proprio patrimonio e di responsabilità allargata nei confronti delle generazioni presenti e future, da divulgare fin dall'età scolare. Questo e non altro significa sussidiarietà orizzontale.

Questo contributo è stato pubblicato nel corso del 2011 nel Bollettino di Italia Nostra

Luca Baldin

*Segretario Nazionale
ICOM Italia*



M. Paladino, Torre, terracotta, ossidi, smalti e ferro, 2005

Bibliotecari e volontariato culturale

L'indubbio valore aggiunto del volontariato va considerato in stretto collegamento col tema della professione

Il tema del volontariato rappresenta un nodo problematico nel panorama delle molte questioni aperte che caratterizzano il panorama bibliotecario italiano. Utilizzati in maniera diffusa e un tantino spregiudicata a integrazione (ma spesso in sostituzione) del personale di ruolo fino al 1 gennaio 2005, quando l'abolizione del servizio di leva obbligatoria ha eliminato gli "obiettivi di coscienza", i volontari hanno intensificato e diversificato la loro presenza negli ultimi anni soprattutto grazie all'enfasi data al ruolo del "terzo settore" nell'erogazione di prestazioni proprie dello stato sociale, nel momento in cui la ritirata dell'intervento pubblico allargava gli spazi per la sussidiarietà fra pubblico e privato.

Questa disponibilità diffusa e crescente, lungi dal sollevare un coro unanime di apprezzamento, suscita al contrario equivoci e proteste fra gli addetti ai lavori, che spesso avvertono la presenza di volontari come una minaccia e non come una risorsa. A mio modo di vedere le ragioni di questa reazione sono quattro, complementari e interagenti fra loro:

- l'uso improprio che molte amministrazioni, per insensibilità, scarsa cognizione delle esigenze del servizio bibliotecario e/o opportunismo, fanno dei volontari, intesi come scorcioia per eludere l'assunzione di bibliotecari professionali;

- un malinteso senso di difesa della professione, che in realtà evidenzia un riflesso parasindacale teso a tutelare il lavoro in biblioteca più che la specificità dei contenuti professionali, soprattutto laddove ai volontari sono affidate incombenze di natura meccanicamente esecutiva;

- una difficoltà a rapportarsi con persone portatrici di background culturali ed esperienze professionali "altre", non di rado estremamente qualificate, che possono avere un effetto destabilizzante sulle consuetudini professionali (intese qui nel senso delle abitudini, dei meccanismi e degli schemi mentali consolidati);

- una pretesa di interventismo, che si ravvisa soprattutto nel volontariato connotato ideologicamente o politicamente nei confronti delle modalità di erogazione del servizio e dei processi organizzativi, che alimenta e giustifica il sospetto di indebite interferenze.

La presenza dei volontari in biblioteca appare quindi afflitta da un sovrappiù di cattiva coscienza mentre andrebbe affrontata senza pregiudizi e attese messianiche.

Solo per fare un esempio, un buon amministratore locale non sarebbe tale se trascurasse di impiegare al meglio la disponibilità – tanto più se organizzata – dei suoi concittadini a svolgere attività di rilievo sociale: fare compagnia alle persone sole, svolgere un

servizio di accompagnamento, far attraversare la strada ai bambini davanti a una scuola... Tutte attività utili socialmente che producono vantaggi economici non trascurabili. Parimenti, un buon amministratore non sarebbe tale se, ad esempio, lasciasse che le segnalazioni al tribunale dei minori o ai servizi sociali fossero effettuate da un'associazione di volontari invece che da assistenti sociali e psicologi.

La disposizione al dono (del proprio tempo, lavoro e

ha un effetto preventivo su una serie di patologie e situazioni di disagio e di esclusione sociale che influenzano positivamente i costi dell'assistenza. Senza trascurare il fatto che il volontariato culturale risponde anche al bisogno di vivere attivamente l'esperienza culturale, al di là di qualsiasi calcolo.

Queste dimensioni devono essere ricordate con l'esigenza di garantire una gestione professionale dei servizi bibliotecari. La soluzione



M. Paladino, *Dormiente*, terracotta, ossidi, smalto e ferro, 2000

competenze) rientra nel tema – centrale per il futuro – dell'invecchiamento attivo e ha risvolti diretti sulla tenuta del sistema del welfare. L'anziano non è un individuo il cui sostentamento grava sulla collettività ma un individuo in grado di iniziare un percorso alternativo o nuovo. Il concetto di "longevità attiva" sta diventando il modo prevalente di vivere la terza e la quarta età, ed è presumibile che lo sarà sempre di più. Un invecchiamento attivo, il mantenimento di una rete di relazioni sociali grazie all'impegno nel volontariato

del problema è teoricamente semplice: è sufficiente riconoscere validità universale al principio che un volontario non può svolgere compiti riconducibili a quelli di norma espletati dal personale dipendente e che la sua presenza deve essere inquadrata all'interno di un rapporto fra biblioteca e associazioni o organismi del terzo settore, ai sensi della normativa vigente. Che si tratti di "Amici della biblioteca", o di "Gruppi di lettura", la loro richiesta di collaborazione – come ha scritto Giovanni Galli su *Aib-cur* del 17/02/12 –

non è soltanto tesa a utilizzare la biblioteca “ma un poco la costruiscono con noi, specie nelle iniziative culturali”.

Il valore aggiunto prodotto dal volontariato organizzato, quando sostiene le attività della biblioteca o svolge compiti che il personale non riesce a presidiare (la consegna di libri a domicilio, le letture nelle scuole, la raccolta fondi, l'organizzazione di attività culturali...), è talmente evidente da non richiedere particolari commenti. L'AIB, per mezzo del suo Osservatorio Lavoro e Professione, sta mettendo a punto un documento che fornirà indicazioni sull'impiego dei volontari alle amministrazioni titolari di biblioteche.

Il profilo più interessante, strettamente connesso al primo, riguarda tuttavia il rapporto fra volontari, ruolo del bibliotecario e auto-percezio-

ne di sé come professionisti.

Quello delle biblioteche non è certamente il primo ambito in cui si registra la presenza di volontari né quello in cui se ne fa l'uso più sistematico e intensivo. Il settore dell'assistenza pubblica, ad esempio, si avvale di una serie di figure che hanno mansioni specifiche e non di rado delicate. Essi operano a stretto contatto con il personale medico e paramedico, con mansioni complementari e integrative, eppure non risulta che i medici abbiano a sentirsi minacciati nella loro professionalità, status o prerogative dalla presenza di queste figure, dalle quali al contrario spesso dipende la buona (o cattiva) qualità del contesto entro cui il medico opera.

Il punto fondamentale è che quest'ultimo sa di avere prerogative e responsabilità che non potranno mai esse-

re eluse o scavalcate da altri, perché sancite da leggi dello Stato. Il bibliotecario non si trova nella medesima situazione, il suo lavoro non ha ancora ricevuto un riconoscimento normativo e anzi, sempre più spesso, è declassato nei fatti (e negli emolumenti) al rango di un bidello, di un custode.

Se la percezione media della nostra professione è quella di persone “che leggono libri” o che “distribuiscono libri”, non c'è da meravigliarsi che qualcuno possa pensare di utilizzare anche personale non qualificato (e magari non retribuito, come i volontari). Su questo versante, che ha implicazioni normative, l'AIB ha avviato un percorso che dovrà portare – speriamo entro l'anno in corso, con l'approvazione definitiva della legge sulle professioni non ordinistiche – alla certificazione delle competenze e al recepimento dei requisiti di appartenenza alla professione da parte degli enti titolari di biblioteche.

È più difficile, invece, lavorare sulle implicazioni culturali della questione, perché attengono alla percezione sociale della funzione di una biblioteca e del ruolo dei bibliotecari, che è a un tempo funzione e determinante dell'immagine che questi ultimi hanno di loro stessi. Se tutti noi fossimo sofisticati manager della mediazione informativa e se il livello medio delle richieste che il pubblico della biblioteca ci rivolge fosse tale da richiedere, rendere necessario e imprescindibile il possesso di tali elevate competenze e capa-

cià, probabilmente i bibliotecari si troverebbero nella medesima condizione dei medici e non avrebbero ragione di paventare la presenza dei volontari.

Il tema dei volontari, quindi, deve essere visto in stretto collegamento con quello della professione. Bisogna avere la coscienza chiara che in Italia non si assumono abbastanza bibliotecari professionisti ma nel contempo, per onestà intellettuale, riflettere sull'attributo (*professionisti*) non tanto dal punto di vista della preparazione (un problema enorme, che chiama in causa il sistema universitario) quanto delle funzioni. Essere *professionisti* significa svolgere attività specialistiche che richiedono necessariamente un'adeguata preparazione ed esperienza, non delegabili all'ultimo venuto, anche se animato da buone intenzioni. Quali siano queste funzioni – e soprattutto quali saranno fra dieci anni – è questione che interroga il futuro stesso delle biblioteche. La risposta può darci elementi per tracciare una linea di demarcazione fra ciò che in biblioteca può essere delegato ai volontari e ciò che rappresenta la nostra *core activity*.

Non riuscire ad individuare tale linea significa condannarsi all'incapacità di difendere la nostra specificità professionale, con il risultato di ridursi a battaglie che hanno il sapore della difesa di una privativa, poco ragionevoli e ancor meno sostenibili.

Stefano Parise
Presidente AIB



M. Paladino, Disco, terracotta, ossidi, smalti e ferro, 2008

Archivi aperti ai volontari

Il riordino, l'inventariazione e la valorizzazione degli archivi passa anche dal prezioso apporto di cittadini giovani, meno giovani e diversamente abili

Stando alle statistiche e agli esiti sui dibattiti sul vertiginoso calo dell'impegno in politica da parte dei nostri giovani, desiderosi di contare e di portare la loro voce, ma purtroppo troppo spesso inascoltati dai centri decisionali, si scopre al contrario che un'altissima percentuale di giovani cerca in altri percorsi e obiettivi la propria realizzazione o quanto meno il proprio desiderio di essere utili alla società in maniera trasversale a fedi e convinzioni politico-religiose. Il volontariato è divenuto oggi il collante dei tanti milioni di giovani e giovanissimi che vedono in questo una risorsa straordinaria in cui formarsi un'identità non convenzionale e trovare o ritrovare se stessi.

Ciò non vale unicamente per il volontariato sociale e nel cooperativismo internazionale, ma anche in un campo più ristretto, ma di grande suggestione e potenzialità, quale è quello dei beni culturali. In un paese come l'Italia, dotato di un patrimonio artistico-culturale unico al mondo, tanto che si arriva a pensare ereticamente che sia "fin troppo", il numero delle associazioni di volontariato che si occupano di beni culturali è aumentato in maniera proporzionale al calo delle risorse umane ed economiche di quelle istituzioni che a tali beni dovrebbero provvedere e che tali beni dovrebbero

bero tutelare e salvaguardare. Ed ecco che, a fronte di un calo spaventoso negli ultimi anni dei finanziamenti per mu-

del volontariato individuale, magari veicolato da organizzazioni laiche o religiose, se non spesso dalle stesse parrocchie o dalle amministrazioni comunali, proprietarie di biblioteche, musei, archivi.

Ecco che quindi ad associazioni come le Auser, che promuovono e valorizzano con intelligenza la terza età (ma

che tali volontari possono dare alla valorizzazione: si pensi a quanti insegnanti in pensione, appassionati di storia e di conoscenza, si prestano a ricostruire tramite archivi comunali e parrocchiali, ma non solo, la storia della propria comunità, delle famiglie che la compongono, delle realtà lavorative e aziendali che costellano lo sviluppo dei nostri centri urbani o l'evoluzione dei nostri borghi agricoli. A tali associazioni che possiamo in qualche modo definire trasversali alle componenti sociali e che si avvalgono spesso di "ex" dipendenti, desiderosi di offrire ancora il loro contributo alla società, si aggiungono le associazioni di élite, come Lions Club, Rotary, etc., spesso coinvolte nella valorizzazione se non addirittura – e a dire il vero non sempre opportunamente quanto a scientificità – nel riordinamento e inventariazione di archivi, sia pur in genere sotto il controllo degli organi deputati alla vigilanza su tali preziosi beni culturali, come le Soprintendenze Archivistiche.

Potenzialmente di grande interesse potrebbe essere l'impegno in alcune realtà locali di persone diversamente abili (associate o in forma individuale), le cui conoscenze, professionalità, attitudini potrebbero offrire un apporto non trascurabile alla conservazione, restauro, valorizzazione del patrimonio archivistico italiano, contribuendo con competenza anche maggiore dei professionisti veri e propri agli allestimenti di mostre documentarie e di percorsi non convenzionali, gra-



M. Paladino, Suite Faenza 1, terracotta, ferro, smalti e ingobbi, 2012

sei, biblioteche, archivi – che conduce inevitabilmente alla chiusura di molti luoghi della cultura italiani – e a fronte di un rapido calo, oramai irreversibile, delle risorse umane, con il mancato avvicendamento dei pensionati con le fresche leve, pur sfornate a migliaia dagli atenei, si assiste a un aumento esponenziale delle organizzazioni di volontariato, ma forse ancor più

non solo), facendo dei meno giovani veicoli di esperienze, professionalità, intuizioni, altrimenti destinati alla dispersione e all'inerzia, si affidano oltre che la collaborazione alla gestione di musei, biblioteche, mostre etc., anche riordini o gestioni di piccoli archivi, fianco a fianco con operatori di parrocchie e biblioteche locali. Molto importante è soprattutto l'apporto

zie alla maggiore percezione delle problematiche che spesso impediscono l'accesso ai siti della cultura da parte di portatori di handicap motori, visivi, uditivi, ma anche psichici. Si pensi alla possibilità di creare con loro e per loro percorsi tattili, olfattivi, multimediali alternativi, che non possono e non devono limitarsi solo ai grandi luoghi della cultura, ma che devono essere allestiti anche nelle più modeste realtà locali, compresi gli archivi, le raccolte miste, documentarie, librerie, museali, botaniche. Si pensi alla possibilità di illustrare con meccanismi olfattivi ad esempio raccolte botaniche e illustrarne nel contempo in modo multimediale i cartigli tecnici, le caratteristiche visive, le proprietà documentate da erbari e schede botaniche, spesso conservati in archivi locali, siano essi comunali, siano essi parrocchiali o privati.

Ma veniamo alla categoria di coloro che non cercano nel volontariato una nuova possibilità di impegno post-lavorativo, come fa sempre più spes-

so il meno giovane, ma un arricchimento vero dal punto di vista formativo e lavorativo: i giovani. Si pensi a quanti studenti delle scuole superiori e delle università si avvicinano al nostro mondo in occasione di stages e tirocini formativi, accostandosi con grande meraviglia, spesso con vero profondo stupore, a un mondo sconosciuto, quello delle fonti che sino a quel momento hanno appreso solo dai libri di testo e che grazie all'attività promossa dall'istituto dell'alternanza scuola-lavoro o dai tirocini possono finalmente toccare con mano: si tratta di una forma di volontariato indotta, meno spontanea forse, ma sicuramente stimolante e propedeutica alla conoscenza "vera" e concreta di un mondo ai loro occhi sino a quel momento non reale, bensì virtuale, al pari della realtà che imparano a conoscere fin dalla più tenera età tramite internet e le playstation e che spesso creano in loro confusione identitaria e alienazione sociale.

Toccando con mano, annusando, respirando i docu-

menti cartacei o pergamenei, i volontari si tuffano in un mondo sconosciuto ma molto più tangibile di quello della rete, in un mondo che apre loro altre prospettive e che rischia di appassionarli: da quei giovani spesso sbocciano i volontari del dopo-adolescenza, i tanti giovani che vogliono approfondire e che sono disposti a investire il loro tempo nella schedatura di fotografie, manifesti, disegni, libri, giornali, materiale in qualche modo atipico, cui spesso gli addetti ai lavori non hanno tempo da dedicare, oberati come sono dai carichi di lavoro quotidiani spesso insostenibili a causa della scarsità di personale. Lavori, quelli affidati a tali volontari, apparentemente minori, ma importanti per la formazione professionale dei volontari e per il censimento e la valorizzazione delle fonti stesse, destinate spesso a una forma di apartheid documentale.

Altrettanto importante è l'esperienza che possono fare i giovani (e non solo) nei lavori di indicizzazione

di inventari e schedari, spesso ricchi di nomi e di elementi specifici che vanno tesaurizzati per comprenderne a fondo la potenzialità: si pensi agli indici delle parti contraenti degli atti notarili, o ai repertori catastali, agli indici di catastici, o ancora a toponimi e indici onomastici legati a mappe o a lavori edilizi (commissioni d'ornato o edilizia pubblica), o legati a inventari dotali, a fascicoli personali di "maniaci" o "esposti", a cartelle cliniche, o a fascicoli personali di studenti, insegnanti, etc. Non si tratta di lavori riservati unicamente ad addetti ai lavori dotati di preparazione e formazione specifica, ma di lavori semplici, cui anche il neofita può avvicinarsi senza timore ma con curiosità e passione, partendo da corsi di formazione di base che forniscano loro le "armi" per la comprensione del lavoro che andranno a svolgere.

Se ne ottiene senza grandi sforzi e spreco di risorse economiche un coinvolgimento di risorse volontarie in un'attività che è soprattutto di valorizzazione e che può sfociare nella collaborazione con enti locali, archivi di stato, aziende, all'allestimento di mostre, pubblicazioni, percorsi didattici che arricchiscono l'offerta di servizi da parte delle istituzioni stesse, proprio grazie all'apporto di chi ha un approccio non istituzionalizzato con la ricerca e lo studio e che può mettere a frutto le proprie potenzialità (informatiche, grafiche, multimediali, artistiche) nella creazione di un valore aggiunto, quello della valorizzazione del bene culturale.

Luigi Contegiacomo
Presidente ANAI Veneto



M. Paladino, Senza titolo, terracotta, ossidi e smalti, 2005

Scultura ceramica

Il MIC festeggia 20 anni di sodalizio tra Mimmo Paladino e l'arte faentina

Con la mostra dedicata alla scultura ceramica di Mimmo Paladino si conclude il ciclo di manifestazioni del Museo Internazionale delle Ceramiche celebrative del Gruppo della Transavanguardia. L'evento è anche occasione per festeggiare un importante anniversario: sono passati ormai vent'anni da quando Paladino iniziò a realizzare le sue sculture ceramiche a Faenza, e in particolare alla Bottega Gatti, cui si deve il connubio felice e prolifico tra l'artista e la città. Qualunque riflessione su questa mostra non può infatti prescindere dall'importanza che l'artista ha avuto per Faenza: negli anni è nato un

sodalizio che si è via via perfezionato fino a fare di Paladino il portabandiera di Faenza in un contesto artistico e culturale internazionale di massimo rilievo.

La mostra si snoda lungo tutto l'arco della produzione ceramica dell'artista campano, dai primi giovanili approcci con la terra fino al ciclo *Suite Faenza* realizzato appositamente per l'esposizione. La "stagione faentina" immortalava uno spirito di grande sensibilità fatto di istinto e immediatezza e pone l'accento su temi ricorrenti della sua arte. Come l'iconografia dei dormienti, nuova e antica insieme, simbolo agiografico dell'attesa, che viene qui proposto sia co-

me installazione che in forma di singole opere. O la rilettura, in apertura della mostra, dell'opera *Meridiana* esposta nella versione – fotografica – iniziale e nella presenza concreta modificata non dal tempo, ma dall'intervento diretto dell'artista che sembra volerci ricordare che non vi è nulla di statico. Così l'imponente installazione del *Treno* invita a una riflessione sul passaggio da un tempo ad un altro. L'insieme dei simboli esistenziali raccolti su di esso sono il bagaglio di esseri le cui memorie viaggiano insieme alla fantasia del visitatore che ne può essere turbato o semplicemente incuriosito.

Il ciclo dei grandi Scudi anticipa ai visitatori quello che sarà la mostra: sorpresa e meraviglia per l'incontro con un'arte che è il frutto di un'interpretazione scultorea che sfida ogni forma di categorizzazione, in cui sembrano confondersi i confini tra natura, arte, e architettura. Di notevole impatto per forme e dimensioni, le opere appaiono uniche e irripetibili. In esse infatti confluiscono la maestria e l'indomita curiosità di un artista che della sperimentazione ha fatto la propria cifra stilistica.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus (la rosa primigenia esiste nel nome, noi possediamo – soltanto – nudi nomi). I numerosi *Senza titolo* inducono a pensare che la scultura di Paladino trascenda il presente: si pone al centro di epoche diverse e lascia lo spettatore libero di leggere nell'opera ciò che vede o vuole vedere. Il visitatore entra nella mostra e può farla propria interpretandola liberamente; si misura con un universo sensibile e profondo in cui perdersi

non è paura ma fascinazione.

Il lessico di Paladino appare colmo di rimandi all'arte e alla letteratura classica, ispirato alle grandi civiltà del bacino del Mediterraneo: gli elmi, poggiate con apparente casualità, sembrano cantare il meritato riposo di antichi guerrieri dopo cruenti battaglie, riportandone volti ed espressioni. Sono la memoria di eroi perduti i cui nomi ricorrono nei vasi della serie omerica quasi a celebrare le azioni di epici eroi, laddove *il furor di inclite gesta* risuona muto nei simboli che trasfigurano l'epos in icona. Le sculture diventano supporto per oggetti che fissano l'attenzione sulla memoria degli esseri e dei mondi a cui sono appartenuti, come nelle *Suite*, in cui sembra enfatizzarsi il vagare lungo percorsi urbani alla ricerca di oggetti che celebrano la città per la quale sono stati creati. Il timbro poetico apparentemente scarno ed essenziale non prevale sul colore: semplicemente la materia ruvida e primitiva sublima nelle forme e nei toni ad essa più congeniali.

La mostra faentina è un tributo ad un'icona del nostro tempo, ad un artista dal talento indomito, animo mai sazio di esperienze, poco incline all'effimero, piuttosto rivolto all'universo materiale fatto di segni che diventano il timbro di un'arte pura come la terra con cui sono realizzate. L'evento è stato reso possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e di Banca di Romagna.

Federica Giacomini
Museo Internazionale
delle Ceramiche
di Faenza



M. Paladino, Suite Faenza 4, terracotta, ferro, ossidi, smalti e ingobbi

Dante e il Mosaico

Una nuova sezione permanente a TAMO racconta le due eccellenze ravennati

Ho scritto TAMO sulla sab-
bia... sono i versi di una can-
zone popolare di grande suc-
cesso scritta da Franco IV e
Franco I nel 1968 ... e il vento
a poco a poco s'è portato via.

Oggi TAMO è scritto all'ester-
no della facciata della Chiesa di
San Nicolò ed è un acronimo
indelebile di "Tutta l'Avventu-
ra del Mosaico". TAMO non è
un semplice museo, è una cit-
tadella del mosaico che racco-
glie in un viaggio meraviglioso
le testimonianze di questa no-
bile arte dalle origini ai giorni
nostri. Una nuova sezione rac-
conta delle due eccellenze ra-
vennati: Dante e il Mosaico.

Dietro la Biblioteca Clas-
sense, affacciato sui "prati di
Classe", era il laboratorio del-
la bottega del "gruppo Mo-
saicisti" dell'Accademia di
Belle Arti di Ravenna, ed è
qui, in questi spazi, corrido-
io e ampia sala, pavimentati
con tavolato grezzo, che 13
mosaicisti, nel 1965, realiz-
zarono 21 mosaici a sogget-
to dantesco. In questa "bot-
tega", lo storico gruppo mo-
saicisti – Renato Signorini,
Giuseppe Saliotti, Alberto
Melano, Zelo Molducci, Ro-
molo Papa, Libera Musiani,
Ines Morigi Berti, Sergio Ci-
cognani, Santo Spartà, Ser-
gio Pezzi, Giuseppe Ventura,
Nedo del Bene, Carlo Signo-
rini – creò questi capolavo-
ri, dell'arte musiva ravenna-
te, *traendoli* da cartoni ide-
ati da un gruppo di artisti di
fama internazionale.

Tradurre la pittura in "mo-
saico" è operazione com-
plessa che non richiede, co-

me erroneamente si potreb-
be pensare, la sola diligen-
za dei copisti. È atto creati-
vo, non paziente lavoro, per-
ché il mosaico ravennate non
è come quello romano o ve-
neziano, composto a rove-
scio, ove le tessere tenden-
zialmente uguali sono allie-
nate in modo meccanico in
una superficie piana. Qui,
ogni tessera è trasformata in
una pennellata, è unica e di-
versa dalle altre, vive di vita
propria, autonoma ed al con-
tempo in armonia con le al-
tre. Ha forma diversa dalle al-
tre, come le foglie sull'albe-
ro sono diverse dalle sorel-
le, inclinata ora verso l'alto
ora verso il basso, ora a de-
stra ora a sinistra, in un dia-
logo di rilucenti sentimenti.

Ogni tessera coglie la pro-
pria luce, luce interna al mate-
riale che la costituisce ed ester-
na: ora naturale ora artificiale,
ora intensa ora soffusa, in un
gioco di irrequieto cinetismo.
In questi mosaici vive la gran-
de personalità artistica dei loro
esecutori: ogni singolo mosai-
cista, pur nel rigoroso rispetto
del disegno preparatorio crea-
to dal "pictor imaginarius", vi
ha dato una traduzione con-
notata da personale e singo-
lare sensibilità creativa. Chi,
con maggior puntiglio, è re-
stato fedele alla pittura, chi ha
fatto sfoggio di abilità artisti-
che nel dominio dei rappor-
ti cromatici, chi nell'invenzio-
ne e ricchezza del taglio delle
tessere, sia per diversità di for-
ma che di dimensione. Chi ha
composto la superficie musi-
va "animandola" con le varia-

zioni armoniche degli anda-
menti, personalizzando l'atto
esecutivo, facendosi al tempo
traduttore e interprete.

Ed è dentro il dualismo di
questi termini, *tradurre o inter-
pretare*, che si è sviluppata la ri-
cerca di questi maestri mosaici-

secondo caso, un risultato di
piena autonomia del mosaico,
un'esaltazione del linguaggio
musivo nei suoi caratteri più
autentici, di superficie discre-
ta creata dalla ripetizione diffe-
rente delle tessere.

Un efficace strumento di-



R. Signorini, Giustiniano (particolare)

sti e che, tuttora viva, resta nella
centralità del dibattito della cul-
tura musiva. La "traduzione" va
intesa proprio dall'origine etimologica del termine risalente al latino "traducere": traspor-
tare, condurre al di là, portare
altrove, ed è proprio nel con-
segnare la pittura al mosaico,
che i mosaicisti *traduttori* ricer-
cano, nel trasporre la materia
della pittura in materia di vetro
e pietra, di mantenere la mag-
gior fedeltà possibile al model-
lo. Ne risulterà un'evidente di-
pendenza del mosaico in debi-
to con la pittura. Gli *interpreti*,
pur percorrendo lo stesso cam-
mino, si avvalgono di "libertà
poetiche" che il modello non
prevedeva. A volte veri e propri
"capricci". Si avrà spesso, nel

dattico è offerto dal video
proiettato nella saletta blu che
illustra l'influenza storica del-
la *Comedia* nelle arti e nella
cultura fin dall'*editio princeps*,
la prima edizione stampata a
Foligno nel 1472. Da Boccac-
cio a Orcagna, Giotto, Botti-
celli, Delacroix, Blake, Doré,
ai più vicini Manzù o Dalì, fi-
no ai contemporanei Cecco-
belli o Paladino, i temi dante-
schiani non hanno mai smesso
di affascinare, di lanciare sfi-
de, di ispirare grandi artisti,
dalla pittura alla danza, fino
alla musica rock e al teatro.

Paolo Racagni
Curatore della mostra
TAMO di Ravenna

O Muse or m'aiutate

In occasione del Settembre dantesco un nuovo percorso di comunicazione mette in rete sette musei di Ravenna

A conclusione del corso *Comunicare il Museo** realizzato dall'IBC della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con BAM, agenzia bolognese che si occupa di organizzazione culturale, finalizzato alle modalità innovative della comunicazione museale, è stato selezionato il *project work* "O Muse or m'aiutate" mediante il quale il Comune di Ravenna ha ideato un percorso di comunicazione di rete della propria eccellenza espositiva, mettendola in relazione con l'identità dantesca della propria cultura.

Il progetto è finalizzato alla restituzione della complessità dell'offerta museale attraverso un momento forte della vita cittadina quale le celebrazioni del settembre che vedono Ravenna al centro della cultura dantesca internazionale. La comunicazione e il coinvolgimento dei musei è progettata secondo un programma inclusivo di pubblici e istanze in una coniugazione al dettato dantesco della relazione con il territorio e con la comunità di ciascuna istituzione.

Obiettivo immediato è creare un metodo di lavoro, replicabile, che veda diverse realtà culturali collaborare nell'ambito delle azioni prioritarie al fine di contribuire ad un'offerta culturale ricca e partecipata, senza dispersioni. Una proposta declinata secondo diverse vocazioni, ma univoca, di forte

impatto che coinvolga la comunità su un tema identitario. Il lavoro su Dante è finalizzato alle celebrazioni del 2021, pertanto costituisce occasione continuativa di condivisione, scambio e coinvolgimento. In questa prospettiva la programmazione vuole essere un invito a tutte le realtà culturali a una collaborazione sempre più estesa e al dialogo partecipativo verso un vero e proprio percorso di potenziamento delle relazioni e delle potenzialità in un comune senso di appartenenza ai valori fondativi espressi dall'aver fatto esperienza di cultura.

In considerazione della natura enciclopedica della Commedia si vuole valorizzare la multidisciplinarietà dell'offerta museale mettendo in relazione con la medesima struttura di una *summa* medievale la missione di ciascuna istituzione.

La vocazione scientifica di NatuRa, dove verranno realizzati itinerari didattici dedicati agli uccelli e al paesaggio della Commedia e una serie di letture della versione romagnola della Commedia di Francesco Talanti messa in relazione con la recente lettura del testo originale integrale da parte di Ivano Marescotti.

La specializzazione astronomica del Planetario dove accanto a specifici laboratori dedicati alla cosmologia medievale verrà presentata un'incursione nella produzione musicale contempo-

anea da parte di Orthographe dedicata al cielo di Dante.

L'attenzione all'oralità e al teatro di figura della Casa delle Marionette mediante laboratori di gioco e di lettura ispirati al tema delle diavolerie.

La ricchezza del patrimonio del Museo Nazionale mediante approfondimenti sull'iconografia del Paradiso.

Il suggestivo allestimento dei mosaici danteschi di TAMO attraverso la rassegna di *Histriodanza off* ispirata ai temi del ferro e del fuoco dell'Inferno.

E soprattutto il centrale ruolo di trasmissione dantesca della Biblioteca Classense che affianca alla consistente opera di sostegno e coordinamento delle attività di promozione e valorizzazione l'apertura di un'innovativa saletta multimediale presso il Museo Dantesco, che costituirà il cuore della divulgazione permanente dell'opera del Poeta tramite tecnologia multimediale e nuove pratiche di comunicazione.

Inoltre, in collaborazione con l'Associazione Nati per Leggere, saranno organizzati reading danteschi per famiglie nei diversi musei del sistema cittadino, oltre al coinvolgimento nell'iniziativa di Casa Vincenzo Monti di Alfonsine per la presentazione di una pubblicazione specifica.

Il programma dettagliato è disponibile all'indirizzo www.classense.ra.it.

Francesca Masi
Servizio Turismo
e Attività Culturali
Comune di Ravenna

C'è da vedere

Al Museo G. Ugonia di Brisighella

• dal 22 giugno
al 9 settembre 2012

TuttUGONIA.

Il Museo di Brisighella, che, assieme al Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, conserva gran parte del corpus delle opere di Giuseppe Ugonia (1881-1944), al momento di avviare un'attività di approfondimento del suo lavoro e di aprire il Museo a esposizioni temporanee di artisti romagnoli del Novecento e contemporanei dediti alla grafica, ha voluto organizzare una mostra sul Maestro che si è dedicato a raffigurare i luoghi e gli scenari naturalistici di Brisighella, privandoli di tempo particolare, rendendoli assoluti e facendoli assurgere a icone di perfezione tecnica e di alta poesia.

La mostra, curata da Franco Bertoni, direttore artistico del Museo, espone oltre 150 opere tra disegni preparatori, incisioni, litografie, acquarelli e illustrazioni.

Per informazioni:

Museo Civico G. Ugonia
tel. 0546 994415
danielal@comune.brisighella.ra.it

Omaggio al mosaico minuto e ai suoi protagonisti

In mostra al MAR opere in micromosaico legate al pubblico del Grand Tour

Dal 30 giugno al 16 settembre il MAR di Ravenna ospita la mostra *Ricordi in micromosaico. Vedute e paesaggi per i viaggiatori del Grand Tour*, a cura di Chiara Stefani e Claudio Spadoni, proveniente dal Museo Mario Praz di Roma. È possibile ammirare diverse tipologie di opere in mosaico minuto, in gran parte inedite. Si tratta di parure di gioielli, tabacchiere, placchette, realizzate tra il XVIII e il XIX secolo e provenienti da importanti collezioni private italiane e francesi, dal Museo Napoleonico e dai Musei Vaticani.

La produzione di questi oggetti è strettamente legata al pubblico del *Grand Tour*. A partire dal Settecento, grazie anche a importanti ritrovamenti archeologici, viaggiatori e giovani aristocratici europei compiono quello che

viene comunemente definito il *Grand Tour*, una sorta di pellegrinaggio o viaggio di formazione nei luoghi in cui si trovavano vive testimonianze dell'antichità.

L'Italia, per la sua storia e per le sue bellezze artistiche e paesaggistiche, diventa una delle mete preferite dai viaggiatori. Per venire incontro alle esigenze di questo particolare pubblico, desideroso di portare in patria un ricordo dei luoghi visitati, si sviluppa a Roma, tra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la tecnica del mosaico minuto o micromosaico. L'invenzione di questa tecnica si deve a Giacomo Raffaelli, mosaicista e fornitore di smalti per la Munizione dello Studio Vaticano che, nel 1775, elabora un particolare procedimento per creare mosaico filato, o micromo-

saico. Sottopone a nuova fusione, a circa 800 gradi, frammenti di pizze di smalto, ottenendo una massa incandescente e malleabile, successivamente modellata e "filata", grazie a speciali pinze, in lunghi bastoncini, detti bacchette. Da queste si ricavano tessere di dimensioni assai ridotte, anche inferiori al millimetro.

Antonio Aguatti aggiorna ancora la tecnica inventando i *malmischiati*: bacchette in smalto filato, nelle quali si mescolano più toni di colore, permettendo una gradualità di sfumature. L'ampia diffusione del micromosaico a Roma è strettamente legata ad un momento critico per lo Studio Vaticano: con il completamento dei lavori per la decorazione musiva della Basilica di S. Pietro, i mosaicisti romani si trovano quasi privi di occupazione. La nuova tecnica, inizialmente applicata alla realizzazione delle copie musive

delle pale della Basilica, lascia intravedere anche nuove potenzialità commerciali e nuovi sbocchi professionali.

I mosaicisti, attraverso l'uso di queste tessere di dimensioni piccolissime, realizzano miniature perfette dei soggetti più ricercati dai viaggiatori stranieri, da inserire su mobili o su oggetti di piccolo formato, quali spille, monili, scatole. I soggetti più ricorrenti sono le vedute con rovine, le raffigurazioni di monumenti antichi quali il Colosseo, i Fori Imperiali, i templi di Paestum, che saranno affiancate successivamente da paesaggi di gusto romantico e dalla raffigurazione di costumi pittoreschi locali. In tutta Roma, soprattutto nella celebre zona di Piazza di Spagna, fioriscono botteghe e *atelier* privati destinati alla produzione e alla vendita del micromosaico. Tra gli artisti più famosi si ricordano Raffaelli, Aguatti e Barberi.

L'intento della mostra non è solo quello di esporre splendidi oggetti d'arte e di gioielleria, ma di evidenziare come il micromosaico abbia inciso anche nella storia del gusto e della percezione del paesaggio italiano. L'esposizione è realizzata in collaborazione con la GNAM e il Museo Mario Praz di Roma e grazie al sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. In occasione della mostra è allestita una sala con opere in micromosaico realizzate dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna.



F. da Poletti (ambito di), Paesaggio con figure danzanti, fine XVIII - inizio XIX sec.

Linda Kniffitz
Responsabile CIDM
MAR di Ravenna

Da Ospitale a Museo

Inaugurato a Lugo il Museo Oratorio S. Onofrio, che entra a far parte del Sistema Museale della Provincia di Ravenna

Il Museo Oratorio S. Onofrio fa parte di quel patrimonio stratificatosi nel tempo e rientrato a pieno titolo nell'Ausl di Ravenna con il Decreto Legislativo 30.12.1992 n. 502. L'Ospitale e l'Oratorio sorsero a Lugo di Romagna nell'area denominata Policaro Nuovo per volere del testatore Clemente Galanotti, facoltoso commerciante di panni lughesi, con atto testamentario rogato il 19 giugno 1674. I lavori iniziarono subito dopo la sua morte avvenuta il 14 agosto 1674 e il

primo intervento fu di adattare l'abitazione del Galanotti alla sua nuova funzione, ricavando due ambienti distinti denominati scaldatoi. Seguirono i lavori dell'Oratorio, iniziati nel 1675 e terminati nel 1679. Le disposizioni testamentarie, puntuali nei particolari, stabilivano inoltre l'istituzione della Confraternita dedicata a S. Onofrio.

Dall'anno della sua fondazione l'Oratorio e l'area che lo accoglie hanno subito notevoli cambiamenti. Ad oggi l'edificio si può segnalare come unico superstite dell'area denominata S. Antonio, abbattuta nel 1019, oltre a unico portatore della memoria sociale e sanitaria del territorio di Lugo.

Per molti anni l'Oratorio si era trasformato in un sommoso narratore

di se stesso e, quasi con certezza, mi sento di affermare che poche persone, se non accompagnate, erano in grado di ricondurre le scenette monocrome, inserite negli ovali eseguiti da Ignazio Stern, alle opere di carità e pietà elargite dalla confraternita.

Il destino ha voluto che l'Oratorio ritrovasse la voce per raccontare la propria storia; la storia religiosa, sanitaria e sociale di un territorio. Tutto questo è stato possibile grazie all'accordo siglato nel 2008 tra Azienda Sanitaria di Ravenna, Parrocchia di SS Francesco ed Ilaro, Confraternita di S. Onofrio e Comune di Lugo; tale atto ha dato l'avvio a un progetto impegnativo che ha portato al consolidamento dell'edificio, al restauro degli altari e del cenotafio e, infine, all'allestimento definitivo della Sacrestia con la ricollocazione dei manufatti conservati dal 1998 presso l'ex Ospedale Maccabelli di Russi.

L'inaugurazione avvenuta il 17 maggio 2012 ha dato l'opportunità di ammirare nuovamente la grande tela di Ernst van Schayck eseguita per l'Ospitale S. Rocco nel 1600, ricollocata nella sua cornice; la Madonna della scaletta attribuita a Benedetto Buglioni, il ritratto di Luigi Lotti eseguito dal pittore lughese Benedetto Dal Buono e molti altri pezzi di pregevole fattura. Ma, vorrei sottolineare, l'atto di generosità dell'avvocato Corelli Grappadelli che, in ricordo della figlia Benedetta, ha dato l'opportunità di aprire le porte del Museo Oratorio con il crocifisso ligneo del XVIII secolo completamente restaurato.

È sottinteso che le diverse Istituzioni coinvolte si impegneranno a favorire la fruizione e la valorizzazione di questo patrimonio reso nuovamente disponibile, rinnovato nella sua veste di Museo. A tale proposito ci sarà una costante collaborazione che sfocerà in una programmazione concordata e condivisa di visite guidate, servizi educativi e didattici, allestimenti temporanei ed eventi culturali che dialogando tra loro, utilizzeranno questo piccolo gioiello come luogo di produzione e comunicazione culturale.

Un primo tentativo è già stato fatto il 26 maggio dai ragazzi dell'Istituto Comprensivo Gherardi di Lugo, proponendo una visita guidata alternata a momenti musicali. I ragazzi, formati per l'iniziativa dalla sottoscritta, si sono trasformati per un giorno in giovani guide che, con la loro freschezza, hanno descritto ai visitatori i manufatti, messaggi di carità e pietà custoditi nelle cartellette monocrome del ciclo pittorico eseguito da Ignazio Stern, i restauri e molto altro ancora; ma la loro esperienza non si è limitata al semplice ruolo di guida per adulti: al termine della mattinata, chiuse le porte ai visitatori adulti, sono state aperte per due classi delle elementari e, le giovani guide si sono confrontate con un pubblico attento e curioso. I bambini hanno insegnato ai bambini.

Sonia Muzzarelli
Responsabile delle collezioni
artistiche AUSL Ravenna



Anonimo scultore ferrarese, S. Antonio Abate, metà del XV sec.

Le sinfonie di colore di Sonia Micela

Il Museo Civico delle Cappuccine rende omaggio all'opera di un'artista originale e solitaria

A conclusione della stagione estiva, si apre alle Cappuccine di Bagnacavallo un intenso periodo di appuntamenti culminanti in corrispondenza della tradizionale Festa di San Michele. Come sempre anche il Museo Civico si inserisce nel ricco cartellone bagnacavallese, organizzando un evento espositivo che quest'anno si focalizza sull'attività di un'artista "nostrana" di notevole interesse: Sonia Micela.

Pittrice dalla temprina originale e solitaria, Sonia Micela (al secolo Norina Tambone) nacque a Bagnacavallo nel 1924. Non sono molti tuttavia quelli che nella cittadina romagnola si ricordano di lei; la sua vicenda biografica infatti prese ben presto strade che la portarono altrove. Dopo gli studi al Liceo Artistico di Ravenna frequentò a Milano l'Accademia di Brera,

dove fu allieva di Carlo Carrà e dello scultore Ivo Soli, per poi approdare, dopo una breve parentesi bagnacavallese nell'immediato dopoguerra, a Bologna. In seguito ebbe una lunga ed artisticamente feconda permanenza a Riolo Terme, all'incirca tra il 1956 e il 1970, dopodiché si trasferì a Modena, dove operò a contatto con gli ambienti artistici nazionali e internazionali fino al 1988, anno della sua morte.

Queste poche notizie biografiche meritano tuttavia di essere arricchite con un aspetto particolarmente significativo per la messa a fuoco della personalità della pittrice, ossia la sua convinta adesione alla Resistenza, durante la quale fu staffetta partigiana di collegamento con i locali gruppi antifascisti. Si intreccia a doppio filo con questa sua militanza, an-

zi ne fu certamente uno dei fattori scatenanti, un tremendo fatto di sangue avvenuto nel 1924 nell'attuale Piazza della Libertà di Bagnacavallo, cioè l'aggressione fascista nei confronti di suo nonno Paolo Panzavolta, in cui fu coinvolta anche la madre Domenica, allora incinta, che era accorsa ad aiutarlo. Morirono entrambi, e mentre si spense Domenica diede alla luce la piccola Norina.

È nel fervente clima del dopoguerra che Sonia Micela ebbe a debuttare artisticamente, partecipando a svariate mostre e premi pittorici, tra cui la *Mostra delle Arti Figurative sui temi della Resistenza* del 1956 a Bologna. Sempre nel capoluogo emiliano si registra la sua prima personale nel 1955, replicata l'anno successivo a Roma e seguita da un'altra ancora nel 1959 alla galleria "La Colonna" di Milano. Fin da subito la sua opera si fa apprezzare per una grande qualità pittorica e per l'esuberanza emotiva che attraverso di essa riesce a comunicare. Stupisce soprattutto l'uso che fa del colore, spesso materico, istintivo, frutto di una tavolozza ricchissima e schietta, che conferisce ai suoi quadri una luce impastata e nitida. La sua personale ricerca, defilata rispetto alle principali correnti artistiche del secondo dopoguerra e restia agli intellettualismi, l'ha portata a sperimentare i temi del paesaggio, delle nature morte e del ritratto con un linguaggio limpido, fatto di rigore stilistico e forza di colore. Un'esistenza travagliata la sua, in cui non sono mancate esperienze dolorose

ma anche gioie intense, sulle quali ha costruito un mondo pittorico dove vengono proiettati ora il poetico ricordo dei paesaggi di Riolo, ora gli affetti più intimi, come quello per i figli, spesso rappresentati con autentica passione. È una pittura, quella della Micela, coinvolgente ed evocativa, che punta d'istinto verso l'essenza delle cose. La realtà si spoglia così di ogni elemento accessorio, si depura della scoria aneddotica per sintetizzarsi in immagini di pura poesia, dove ritmo e toni si alternano fin quasi a dar la sensazione di melodie musicali.

La mostra è allestita alle Cappuccine a partire da sabato 22 settembre fino alla fine di novembre, grazie al supporto dell'IBC. L'esposizione nasce anche come momento di presentazione al pubblico della cospicua donazione fatta dagli eredi della pittrice al museo bagnacavallese, donazione che conta più di un centinaio di dipinti rappresentativi di tutta la sua carriera e un interessante archivio d'arte. Le tappe biografiche, i documenti, le opere e la rilettura critica del lavoro della pittrice sono contenuti nel catalogo della mostra, curato da Diego Galizzi e Orlando Piraccini, per i tipi di Editrice Compositori.

Diego Galizzi
Conservatore
Museo delle Cappuccine
di Bagnacavallo



S. Micela, Vigneto a Riolo Terme, olio su tela, 1963

La Squadriglia del Grifo

È nata da poco l'Associazione per la Promozione del Museo Baracca, attiva nel settore che risulta un tallone d'Achille dei piccoli musei

Le condizioni che si sono determinate nel mondo occidentale in seguito alla crisi e alla recessione impongono un ripensamento generale anche nell'ambito delle istituzioni culturali, suggerendo scelte e soluzioni innovative.

Agenda 26, un rapporto recente dell'Istituzione dei Musei Olandesi proiettata nel 2026, ci offre uno scenario inquietante, che possiamo assumere quale punto di riferimento quanto meno in termini di confronto. Secondo tale proiezione, un numero elevato di piccoli musei sembra destinato a chiudere i battenti, lasciando in vita quelli dotati di particolari specificità, in altri termini di un profilo e un'identità tali da consentire loro di stare dentro un segmento di mercato, magari di nicchia, e comunque capace di continuare ad attrarre visitatori, beneficiando in tal modo di entrate apprezzabili.

Naturalmente sono consigliabili strategie di rete e di *networking*, creando sistemi subregionali e provinciali sulla base di analoghe tipologie delle collezioni: nel caso della nostra realtà e del settore che mi riguarda più da vicino, penso ai musei storici dell'aviazione con tre realtà ben definite in campo interprovinciale: il *Parco tematico dell'aviazione* con sede a Rimini, quello della RAF (Romagna Air Finders) in procinto di trasferirsi da Fusi-

gnano a Bagnacavallo e il *Museo Baracca* di Lugo.

Ma tutto questo rischia di non essere sufficiente se non si affronta in modo innovativo il problema della gestione. E qui la realtà del volontariato assume una rilevanza strategica.

A Lugo l'Amministrazione Comunale ha favorito la costituzione di un'associazione che avrà il compito di affiancare la direzione del Museo e il suo Comitato Scientifico nella promozione e nella gestione di alcuni settori, in particolare quello commerciale. Composta inizialmente da sei volontari (tre esperti di storia e aviazione, un fiscalista, un interprete e una guida), l'associazione, che è un APS (Associazione di Promozione Sociale), denominata *La Squadriglia del Grifo - Associazione per la Promozione del Museo Baracca*, interverrà soprattutto in quello che da sempre risulta essere un tallone d'Achille dei musei, almeno quelli medio-piccoli. Partendo da uno *start up* iniziale del Comune, ovvero da un contributo *una tantum*, l'associazione avrà quale obiettivo prioritario il ripensamento e il riallestimento del bookshop, con prodotti e gadget destinati a incrementare le entrate. Quella del merchandising è una risorsa non sempre sfruttata adeguatamente nel nostro paese, tanto più che i margini di manovra delle istituzio-

ni culturali pubbliche sono davvero problematici a causa di una legislazione e di una normativa poco flessibili.

L'autonomia gestionale del bookshop sarà di primaria importanza, considerato che gli introiti saranno reinvestiti per incrementare l'offerta: non sono pochi i visitatori, infatti, interessati a conservare un ricordo della loro visita e, nel nostro caso, non mancano motivi di forte suggestione, dal mito dei pionieri del volo alla storia del *Cavallino Rampante* di Francesco Baracca, facilmente associabile a quello della Ferrari.

L'associazione, tuttavia, non sarà solo uno strumento, per quanto importante, di marketing: proporrà e condurrà visite guidate, iniziative didattiche, lavorerà a contatto con le agenzie di viaggio, e avrà anche il non facile compito di trovare risorse finanziarie per le attività e le mostre temporanee ideate dal Museo, oltre a favorire donazioni di cimeli e materiali di interesse.

Sempre in ambito di volontariato, a parte l'apporto fondamentale di AUSER nella custodia degli spazi espositivi, abbiamo individuato una serie di *testimonial* che abbiamo chiamato *Ambasciatrici* e *Ambasciatori* del Museo: avranno il compito di fare conoscere la realtà del Museo Baracca in Italia e all'estero, cercando di farne conoscere le potenzialità e la ricchezza delle collezioni. Il tutto su basi volontarie, naturalmente...

Daniele Serafini
Direttore Museo
Francesco Baracca di Lugo

C'è da vedere

**Al Museo Civico
San Rocco di Fusignano**

• Dal 6 settembre al 28 ottobre

Marta Pederzoli.
**Un filo magico per
Pablo Echaurren**

“... L'arte di Pablo Echaurren nel complesso si svolge in un continuo altalenare tra alto e basso, dai dipinti ai poster, dalle ceramiche agli arazzi... secondo un approccio intellettuale e manuale proprio del laboratorio artistico, che soprattutto in Italia vanta una lunga tradizione, dalle botteghe medioevali e rinascimentali fino alle case d'arte futuriste...”. Tra i principali interpreti del percorso di Echaurren merita un posto di evidenza Marta Pederzoli, autrice di incredibili tarsie colorate di stoffa, realizzate nella sua casa di Riolo Terme con la fida macchina da cucire. I due artisti nel 1997 crearono il drappo ufficiale del Palio del Niballo di Faenza dando inizio a un importante percorso di collaborazione. La mostra è un'occasione per scoprire da vicino il mondo di Marta, sia quello più noto con Echaurren che quello più nascosto della sua visionaria arte, illustrata da una ampia serie di opere originali in mostra.

Per informazioni:
Museo Civico S. Rocco
tel. 0545 955672
cultura@comune.fusignano.ra.it

Città Scuola e Museo: uno scambio reciproco

**Nell'anno scolastico 2012 - 2013
i bambini saranno protagonisti
della valorizzazione del patrimonio
della propria città**

La Sezione Didattica del Museo d'Arte della città di Ravenna si è sempre contraddistinta per un impegno costante nel proporre percorsi e attività che aiutino il pubblico ad avvicinarsi al mondo dell'arte. In particolare si propone come importante strumento di dialogo culturale tra la Città, la Scuola e il Museo. I percorsi e i laboratori didattici hanno permesso a migliaia di bambini e ragazzi di ogni età di vivere la visita al Museo in maniera mai banale, grazie alla possibilità di sperimentare in prima persona le tecniche e i concetti dell'arte, 'giocando' con la cultura e la creatività.

È proprio in questa direzione che si muove il progetto messo a punto dalla Sezione Didattica del MAR insieme alla Scuola San Vincenzo de' Paoli che prenderà il via nell'anno scolastico 2012-13.

Grazie al nostro desiderio di sperimentare nuove strade della didattica dell'arte e all'entusiasmo della Direttrice e delle insegnanti della Scuola abbiamo ideato un percorso che vuole essere un punto di partenza per esplorare nuove possibilità di relazione tra Scuola e Museo. Si tratta di una proposta originale e innovativa per coinvolgere i giovani studenti nel ruolo attivo di promotori del patrimonio artistico e culturale; saranno, infatti, loro stessi ad individuare tra le

opere esposte al MAR le più interessanti e coinvolgenti per farle divenire protagoniste di un progetto di comunicazione museale. Il percorso avrà inizio con un appuntamento al Museo; i bambini saranno guidati alla scoperta delle sue Collezioni e della sua storia anche in rapporto alla storia della Città. Successivamente sarà il Museo che si sposterà nella scuola dove, attraverso un *brainstorming*, i bambini ci diranno cosa li affascina del Museo, quali sono secondo loro gli aspetti più interessanti da valorizzare, quali possono attrarre ed emozionare maggiormente i loro coetanei, i loro concittadini e il pubblico. Si tratta di una sfida importante, una scommessa sulla capacità critica e creativa dei bambini, un modo per capire il loro punto di vista, i loro interessi e le loro necessità, in maniera che il Museo possa essere da loro trasformato e plasmato sulle loro esigenze. Il passo successivo sarà scoprire insieme che cos'è la pubblicità, ne analizzeremo il ruolo che ha nella vita di tutti i giorni e come influenza la nostra quotidianità. A questo punto vedremo come 'pubblicizzare' un bene culturale. Insieme all'Ufficio relazioni esterne e promozione del MAR scopriremo quali sono le strategie per realizzare una campagna formativa, i bambini diventeranno così protagonisti della vita del Museo e non semplici spettatori passivi. Grazie all'utilizzo delle lavagne multimediali LIM il personale del Museo terrà una lezione sulle più semplici funzioni di un programma di grafica (manipolazione e impaginazione di immagini e testi) perché saranno proprio i bambini, con l'aiuto degli esperti, a impostare un progetto grafico per descrivere il MAR visto con i loro occhi e raccontato attraverso le loro parole. Non meno importante sarà la scelta dei mezzi di comunicazione (manifesti, locandine, pieghevoli, pagine pubblicitarie sui giornali, etc.) che verrà valutata in collaborazione con l'Ufficio relazioni esterne e promozione. Per raggiungere gli obiettivi prefissati occorrerà suddividere la classe partecipante al progetto in gruppi di lavoro, stimolando e coinvolgendo attivamente ogni singolo studente. Alcuni si occuperanno delle immagini, altri saranno invece impegnati nella realizzazione dei testi e dell'impaginazione grafica degli elaborati. A questo punto saremo pronti per mandare in stampa il materiale realizzato e dare inizio alla campagna pubblicitaria che sarà presentata alla Città e saranno proprio i bambini a illustrare il lavoro svolto. Si tratta di un progetto teso a favorire la piena accessibilità del patrimonio museale per renderne la fruizione nuova e stimolante per tutti.

La partecipazione dei bambini come attivi protagonisti nel cuore pulsante della vita del Museo parte dalla con-

vinzione dell'importanza del dialogo e della collaborazione tra le istituzioni e dall'effetto positivo di questo scambio culturale non solo su entrambe le realtà, ma sulla Città e l'intera collettività.

Filippo Farneti
Responsabile Sezione
Didattica MAR di Ravenna

Libri d'arte per i più piccoli al MAR

La biblioteca del MAR è nata per soddisfare la necessità di dare una sistemazione scientifica alla dotazione libraria di oltre 5 mila volumi del Museo e per rispondere alle esigenze di un nuovo pubblico: ricercatori e studenti universitari, ma anche bambini. A queste pubblicazioni oggi si sono aggiunti anche libri d'arte per bambini dai 3 ai 12 anni, acquistati per favorire la lettura da parte dei più giovani frequentatori del Museo. Prende così avvio un nuovo servizio, disponibile per gruppi di lettura, presentazione di libri e laboratori, pensato per far trascorrere qualche ora ai bambini, accompagnati da genitori e nonni, che potranno anche usufruire della caffetteria del Museo per merende e momenti di ristoro.

Per informazioni:
Mar di Ravenna
via di Roma 13
tel. 0544 482477 - 482017

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



TAMO. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna

A cura di
G. Montevocchi, P. Racagni
Provincia di Ravenna, 2012

Il 30° numero della collana di guide ai musei del Sistema Museale Provinciale è dedicato a TAMO, un percorso nel mosaico, inteso sia come teoria che pratica, attraverso un excursus dalle origini fino all'epoca contemporanea. I mosaici provenienti da siti archeologici di rilievo e le copie dall'antico offrono una panoramica delle tecniche e delle tipologie storiche del mosaico pavimentale; le opere di artisti contemporanei testimoniano lo studio di materiali e superfici in funzione del loro rapporto con la luce, tipico del mosaico parietale. Accanto ai mosaici trovano spazio i cartoni, i calchi, le riproduzioni fotografiche e digitali: strumenti fondamentali per il lavoro di mosaicisti e restauratori. Gli esemplari esposti documentano restauri di rilevanza storica, travalicano la loro funzione e si fanno ammirare quali opere d'arte.



Testori e la grande pittura europea

Catalogo a cura
di C. Spadoni,
Silvana Editoriale, 2012

A Giovanni Testori, pittore, drammaturgo, giornalista e storico e critico d'arte, protagonista della critica militante del Novecento italiano, ha reso omaggio la mostra *Miseria e splendore della carne*. Il catalogo propone un percorso fra i vari periodi della storia dell'arte studiati dal critico milanese e gli artisti da lui amati, a partire dai primi scritti su Manzù, passando dalle riscoperte sulla linea della pittura di realtà in Lombardia del '500 e '600, i "manieristi" lombardo-piemontesi accompagnati da Caravaggio, sua grande passione, passando attraverso figure della Nuova Oggettività e dei Nuovi Ordinatori ad artisti come Bacon, Giacometti, Sutherland – per citare alcuni nomi – per giungere fino a Cucchi e Paladino in una ricostruzione di almeno cinque secoli di vicende artistiche attraverso le opere che furono oggetto di particolare studio da parte del grande critico.



Francesco Giuliani. L'opera incisa

Catalogo a cura
di D. Galizzi, Comune
di Bagnacavallo, 2012

Francesco Giuliani, pittore e incisore di origine veneta, ma forlivese di adozione, scomparso nel 2010 dopo una lunga carriera nel campo della pittura e dell'incisione: alla sua attività grafica è dedicata la mostra antologica da poco conclusasi al Museo Civico delle Cappuccine. Il catalogo documenta l'intera produzione incisoria dell'autore, realizzata con le tecniche dell'acquaforte e dell'acquatinta, dai delicati paesaggi veneti degli anni '70 fino alle opere più mature, e certamente più originali, ricche di allusioni simboliche, di allegorie e di raffinate citazioni dalla storia dell'arte. A colpire è sicuramente la sua disinvoltata abilità tecnica, ma anche il potere suggestivo delle sue composizioni, il cui segreto sta nel complesso retroterra culturale che presiede la concezione di ogni sua opera e nella cura maniacale del dettaglio, del singolo oggetto.



La Collezione Bianchedi Bettoli/Vallelunga alla Pinacoteca di Faenza

Catalogo a cura
di C. Casadio,
Bologna, 2012

Il catalogo della importante collezione d'arte contemporanea Bianchedi Bettoli / Vallelunga, acquisita dalla Pinacoteca di Faenza nel 2010, è stato pubblicato nella collana "ER Musei e Territorio Cataloghi" dell'IBC, che ha sostenuto l'iniziativa con i fondi della LR 18/2000. Nella pubblicazione sono presenti le schede di 30 opere esposte nelle sale della Pinacoteca, alcuni testi a ricordo di Augusto Vallunga, le schede biografiche degli artisti scritte da Elisabetta Severino, un saggio introduttivo di Claudio Casadio, direttore della Pinacoteca, oltre alle premesse di Giovanni Malpezzi, Sindaco di Faenza, di Massimo Isola, Vice Sindaco e Assessore alla cultura e di Laura Carlini, responsabile Servizio Musei e Beni Culturali dell'IBC. Venticinque esperti e studiosi di storia dell'arte hanno inoltre collaborato al catalogo.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**
per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia
e al **calendario degli eventi** per l'elenco dettagliato delle attività promosse
dai musei del Sistema Museale:
www.sistemamusei.ra.it

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "G. Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

